

PER LA
CULTURA RELIGIOSA DEI BAMBINI
VOLUME IX^o

LA SANTA MESSA

SPIEGAZIONE STORICA
DOMINICALE LITURGICA

UNIONE GIOVANILE CATTOLICA
PIAZZA S. LEONARDO 2
VITERBO

Pubblicazione Semestrale

Gennaio 1930

Indice

1.	I sacrifici antichi	4
2.	Il sacrificio di Abramo	6
3.	I sacrifici umani.....	8
4.	Il grande tempio di Salomone.....	10
5.	I sacrifici nella legge ebraica	12
6.	Offerta dei pani.....	14
7.	Il sacerdozio ebraico.....	15
8.	Il Sacrificio del Calvario.....	17
9.	Confronto fra i sacrifici antichi ed il Sacrificio del Calvario	19
10.	L'Ultima Cena.....	21
11.	Confronto fra il Sacrificio del Calvario e il Sacrificio dell'Altare.....	23
12.	Quali fini si raggiungono col Sacrificio della Messa.....	25
13.	Il miracolo di Bolsena	26
14.	La partecipazione dei fedeli alla Santa Messa	28
15.	Meravigliosi effetti del Sacrificio della Messa	29
16.	Dignità del Sacerdote.....	31
17.	Quante Messe si celebrano in tutto il mondo.....	32
18.	La Messa sul mare.....	34
19.	Una Messa sul campo di battaglia	36
20.	La consacrazione di un Altare	38
21.	Gli arredi dell'altare (fig. 21).....	40
22.	Arredi per la Messa (prima parte) (fig. 22).....	42
23.	Arredi per la Messa (seconda parte) (fig. 23).....	44
24.	Paramenti Sacerdotali (prima parte) (fig. 24).....	46
25.	Paramenti Sacerdotali (seconda parte) (fig. 25)	48
26.	Colori dei paramenti sacri.....	50
27.	Preparazione delle ostie per la Messa	52
28.	Preparazione del vino per la Messa	54
29.	La Messa solenne del Vescovo (Pontificale).....	57
30.	La Messa cantata del Papa (Pontificale).....	59
31.	Che cosa dice e che cosa fa il Sacerdote quando celebra la Messa.....	61

Mio caro bambino,

Già da qualche anno tu vai a Messa tutte le domeniche e forse anche, qualche volta, nei giorni feriali.

Ma dimmi, mio caro, sai tu che cosa è la Santa Messa? Sai che cosa fa il Sacerdote all'altare, con tutte le sue preghiere, genuflessioni, inchini, ecc? Sai a che cosa servono l'ostia ed il vino che il Sacerdote adopera sull'altare?

E se io ti domandassi come si chiama ciascuno degli oggetti che il Sacerdote adopera per celebrare la Messa, mi sapresti rispondere? E delle diverse vesti che il Sacerdote indossa per celebrare la Messa, sapresti dirmi il nome ed il significato? E sapresti dirmi perché le vesti, che il Sacerdote indossa per celebrare la Messa, sono talvolta di un colore e talvolta di un altro?

Quante cose non sai ancora, mio caro! Eppure è un dovere per ogni fanciullo cristiano conoscere bene tutte queste cose, perché, assistendo alla Santa Messa, non debba star lì come una seggiola o come una panca, senza capir nulla di quel che fa il sacerdote.

In questo volume, dunque, ti spiegherò non soltanto che cosa è la Santa Messa, ma anche il significato di tutte le cerimonie e di tutto ciò che adopera il Sacerdote per celebrare la Messa.

Dopo tali spiegazioni io son sicuro che tu assisterai alla Santa Messa con viva soddisfazione, con profonda devozione, e con grandissimo profitto per l'anima tua. Questa grazia io chiedo al Signore, di gran cuore, per te!

Un amico dei bambini

1.1 sacrifici antichi

Per comprendere bene che cosa sia il Sacrificio della Santa Messa, è necessario prima ricordare in qual modo gli uomini hanno onorato Iddio, per mezzo dei Sacrifici, fin dai primissimi tempi, fin dal tempo di Adamo.

Leggiamo nella Santa Scrittura che i figli di Adamo, Caino ed Abele, offrivano al Signore i loro sacrifici. E che cosa offrivano? Abele offriva i migliori agnelli del suo gregge e Caino offriva i frutti della terra. I sacrifici di Abele erano molto graditi al Signore, perché Abele era buono e faceva di cuore le sue offerte; invece i sacrifici di Caino non erano graditi al Signore, perché Caino era cattivo ed invidioso, e faceva le sue offerte di mala voglia e quasi per forza.

Ma in che modo offrivano essi i loro sacrifici? Facevano un bel mucchio di pietre, sopra quelle pietre mettevano un fascetto di legna, e sulla legna ponevano la loro offerta; poi davano fuoco alla legna e lasciavano bruciare quello che vi era sopra: gli agnelli (che, prima di esser bruciati, venivano uccisi) o le frutta (fig. 1).



Figura 1: Caino ed Abele mettevano le loro offerte sopra un mucchio di pietre e le bruciavano in onore di Dio.

E perché facevano così? Chi aveva loro insegnato ad offrire in questo modo i sacrifici al Signore? Adamo aveva insegnato ai suoi figli; ma Adamo era stato istruito da Dio stesso, il quale voleva in tal modo essere onorato dagli uomini sulla terra.

E la ragione, per cui Iddio veniva onorato coi sacrifici, era questa: siccome Iddio è il creatore ed il padrone di tutte le cose, perciò si doveva a Lui offrire una parte delle cose da lui create, appunto per riconoscerlo padrone di tutto.

Caino ed Abele insegnarono la stessa cosa ai loro figli, e questi ancora la insegnarono ai loro figli; e così, di generazione in generazione, tutti gli uomini impararono ad offrire a Dio i sacrifici, per onorarlo e per riconoscerlo come padrone assoluto di tutte le cose.

Nei primi tempi qualunque uomo poteva offrire a Dio sacrifici; ma poi Iddio stesso stabilì che ci fossero degli uomini prescelti a questo ufficio; e tali uomini si chiamarono *Sacerdoti*. Essi soli potevano offrire sacrifici al Signore.

Sacerdote significa *uomo sacro*, e si chiamava così appunto perché era incaricato di *fare una cosa sacra*. Infatti la parola *sacrificio* significa: faccio una cosa sacra (*sacrum-facio*).

2. Il sacrificio di Abramo

Un giorno il Signore disse ad Abramo: Prendi il tuo figlio Isacco, che tu ami tanto, e sali sopra un monte che io t'insegnerò, Sopra quel monte mi offrirai in sacrificio il tuo figlio Isacco, uccidendolo e bruciandolo in mio onore.

Abramo, che amava teneramente il suo figlio Isacco, si sentì stringere il cuore al pensiero di dover uccidere il figlio suo. Ma era tanta l'abitudine che avevano gli uomini, a quel tempo, di offrire sacrifici al Signore, che Abramo non dubitò neppure un momento di dover ubbidire al comando di Dio. Egli pensò: il Signore è padrone di tutte le sue creature, dunque è padrone anche del figlio mio; se egli vuole che io gliel'offra in sacrificio, debbo certamente ubbidire.

E non ci pensò più oltre; mise il basto al suo asino, prese con sé due servi e il suo figlio Isacco, e partì alla volta del monte, che gli era stato indicato da Dio.

Arrivato sulla cima del monte, Abramo fece un altare con un mucchio di pietre, vi mise sopra alcuni pezzi di legna, e, sulla legna legò il suo figlio Isacco.... E alzò il coltello per ucciderlo (fig. 2).



Figura 2: Abramo alzò il coltello per immolare il figlio suo al Signore.

Ma, in quel momento venne un angelo dal cielo, e gridò: Abramo, Abramo! Non uccidere il tuo figlio Isacco!

E Abramo non uccise più il figlio suo; ma, avendo visto lì vicino un ariete, lo prese e l'offrì in sacrificio al Signore.

Il Signore dunque volle far comprendere il grande dovere che avevano gli uomini di offrire a lui sacrifici; ma nello stesso tempo volle far comprendere che egli non voleva sacrifici di creature umane. Voleva che gli si offrissero soltanto gli animali, le frutta, l'incenso, ed anche il pane ed il vino, come spiegheremo nei capitoli seguenti.

Intanto, per comprendere bene quanto diremo nei capitoli seguenti, bisogna tener presente l'idea precisa del *sacrificio*, che si può riassumere in queste poche parole: *il sacrificio consiste nel fare a Dio, per mezzo di un ministro legittimo, l'offerta di una cosa sensibile, distruggendola o mutandola, allo scopo di riconoscere il supremo dominio di Dio sopra tutte le creature.*

3.1 sacrifici umani

Quando gli uomini incominciarono a moltiplicarsi sulla terra, un solo popolo rimase fedele al Signore. Tutti gli altri dimenticarono la legge di Dio e caddero in mille errori.

Invece di adorare il vero Dio creatore del cielo e della terra, incominciarono ad adorare tante false divinità. Alcuni adoravano un bue, come se quel bue fosse stato un dio; altri adoravano un cocodrillo, altri adoravano il sole, e altri certe brutte statue di pietra o di metallo, che mettevano paura a guardarle!

E davanti a queste false divinità offrivano i loro sacrifici. Ma essi non si contentavano di offrire in sacrificio a queste false divinità gli animali, le frutta, l'incenso, il pane ed il vino; ma offrivano anche creature umane! E ne uccidevano e ne bruciavano a centinaia e a migliaia!

Disgraziatamente questo barbaro costume non è ancora cessato sulla terra; ed anche ai tempi nostri nell'India, nell'Africa, nell'Oceania, in quelle regioni dove non è ancora conosciuta la vera religione, migliaia di vittime umane sono continuamente immolate in onore di tante false divinità! (fig. 3).



Figura 3: Dove non è conosciuta la vera religione sono immolate vittime umane!

Questo è certamente un orribile delitto e un gravissimo peccato, perché Iddio non vuole sacrifici umani. Ma un sì barbaro costume ci fa comprendere come sia profondamente radicato nel cuore umano il sentimento del supremo dominio di Dio sopra tutte le sue creature, e il dovere che hanno gli uomini di riconoscere questo supremo dominio, offrendo a lui sacrifici.

Il popolo del Signore, nei tempi antichi, offriva a Dio i sacrifici di animali, di frutta, d'incenso, di pane e vino, non solo per riconoscere Iddio come padrone assoluto di tutte le creature, ma anche per chiedere grazie, per implorare perdono dei peccati, e per ringraziare Iddio dei favori ricevuti. E, con questi stessi sentimenti, anche i popoli barbari offro-

no alle loro false divinità i sacrifici. Ma l'offrono commettendo due gravissimi peccati; prima perché offrono sacrifici a divinità *false*, e poi perché offrono sacrifici *umani*.

4. Il grande tempio di Salomone

Durante i quarant'anni in cui il popolo Ebreo dovette viaggiare attraverso al deserto, prima di giungere alla Terra Promessa, volle il Signore che i sacrifici gli fossero offerti con grande solennità, ed in un luogo a ciò consacrato.

Mosè ebbe ordine da Dio di costruire un grande tabernacolo, formato di legno di setim (preziosissimo) rivestito di lamine d'oro.

Questo tabernacolo era lungo circa 15 metri, largo 5 metri, alto 5 metri. E intorno al tabernacolo vi era un grandissimo cortile, lungo 50 metri; e tutt'intorno al cortile vi erano colonne di legno prezioso, con basi di rame e capitelli d'argento. Dentro al tabernacolo vi era l'Arca Santa, che stava dietro ad una grande tenda preziosa, tutta ricamata.

Davanti al tabernacolo vi era un grande altare, per offrire al Signore buoi, pecore ed altri animali, che i Sacerdoti uccidevano e bruciavano in onore di Dio. E vi era anche una grande mensa tutta d'oro, sulla quale si offrivano al Signore i pani benedetti.

Un altro altare, tutto d'oro, si chiamava l'altare dei profumi, perché sopra di esso il Sacerdote offriva al Signore l'incenso tutti i giorni, mattina e sera.

Or tutto questo fu ordinato da Dio a Mosè, perché il popolo, durante il suo lungo peregrinare attraverso al deserto, sentisse sempre più profondamente il dovere di offrire a Dio sacrifici in ogni tempo e in ogni luogo. Ma quando il popolo del Signore si fu stabilito nella Terra Promessa, ed ebbe finito le sue guerre di conquista, il Signore comandò che fosse costruito in suo onore un tempio grandioso, perché fossero offerti i sacrifici alla sua Maestà infinita, in una forma più conveniente e più solenne. Ed il grande re Salomone ebbe l'altissimo onore di costruire a Dio il magnifico tempio di Gerusalemme, che fu una delle più grandi meraviglie del mondo. Per la costruzione del grandioso tempio fu una profusione di oro, di argento, di marmi e di pietre preziose da non potersi ridire. Si computa che vi sia stata spesa una somma, che oggi equivarrebbe a circa due miliardi delle nostre lire!.... Vi lavorarono più di centocinquantamila operai, ed i lavori durarono sette anni e mezzo. Davanti al Santuario, nel mezzo del cortile, che era circondato da un grandioso colonnato (lungo 258 metri), era costruito un grande altare, sul quale i Sacerdoti uccidevano e bruciavano gli animali in sacrificio al Signore (fig. 4).

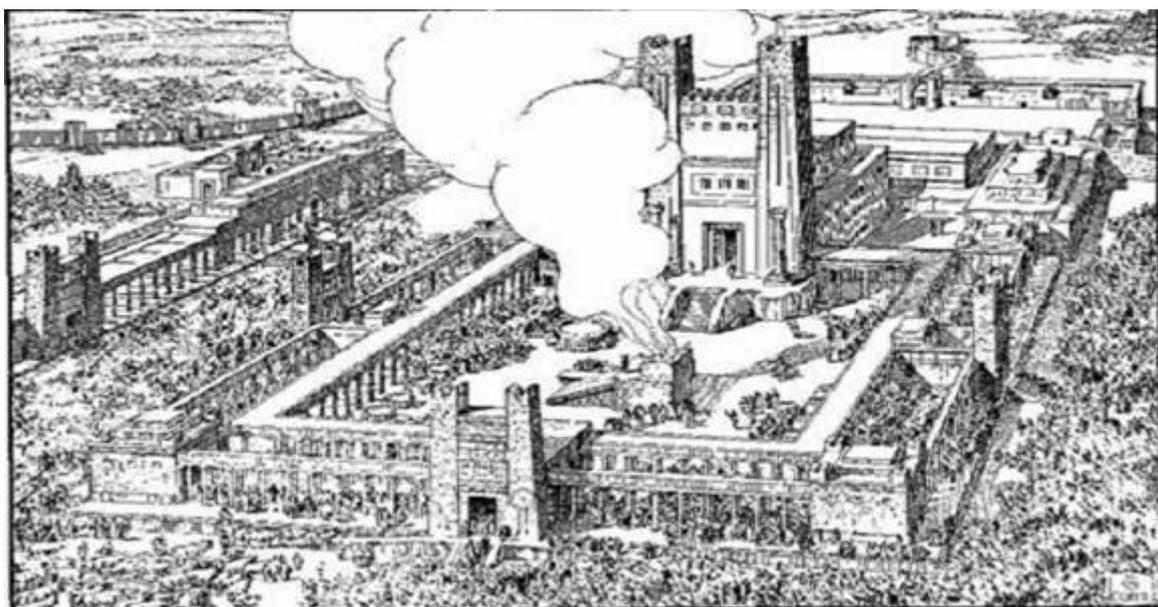


Figura 4: Davanti al Santuario era costruito un grande altare, sul quale i Sacerdoti uccidevano e bruciavano gli animali in sacrificio al Signore!

Nel giorno della dedicazione del tempio il re Salomone ordinò che su quell'altare fossero offerti a Dio migliaia di buoi!

Nel vasto cortile volle Salomone che fossero poste dieci grandi conche di rame, ed una più grande assai delle altre che fu detta *mare di bronzo*. In tutte queste conche si teneva l'acqua, che doveva servire ai Sacerdoti per lavarsi le mani ed i piedi, prima di avvicinarsi all'altare per offrire a Dio i sacrifici. Così aveva comandato il Signore fin dai tempi di Mosè.

Queste lavande ricordavano ai Sacerdoti la purezza che essi dovevano avere nell'anima e nel corpo per offrire sacrifici al Signore.

Or dunque, se il Signore volle che i Sacrifici gli fossero offerti in un tempio a lui consacrato, sfarzosamente ricco di oro di argento e di pietre preziose, e se volle che i Sacerdoti si appressassero all'altare mondi nell'anima e nel corpo, ciò significa che egli dava una grandissima importanza ai sacrifici; e voleva far comprendere il grave dovere, che hanno gli uomini, di offrirne a lui in ogni tempo ed in ogni luogo.

5.1 sacrifici nella legge ebraica

Quando il Signore diede a Mosè, sul monte Sinai, i dieci Comandamenti, gli spiegò anche il modo con cui i Sacerdoti dovevano offrirgli le varie specie di sacrifici. E Mosè sceso dal monte, mise subito in esecuzione quello che il Signore gli aveva comandato: costruì il tabernacolo e l'altare; e, sull'altare, i Sacerdoti incominciarono ad offrire i sacrifici, con tutte le regole e le cerimonie ordinate da Dio. Si distinguevano due specie di sacrifici: *cruenti* ed *incruenti*. Sacrifici cruenti erano quelli nei quali si *spargeva il sangue* della vittima. Incruenti erano quelli nei quali *non si spargeva il sangue*; questi consistevano in offerte di animali, che si uccidevano, se ne spargeva il sangue sull'altare, e poi si bruciavano in onore di Dio. I sacrifici cruenti erano di tre specie:

- 1) *Olocausto*. In questo sacrificio la vittima, dopo averla uccisa, si lasciava bruciare tutta sul fuoco, per riconoscere il supremo ed assoluto dominio di Dio sopra tutte le creature.
- 2) *Propiziatorio*. In questo sacrificio la vittima si divideva in due parti; una parte si bruciava in onore di Dio e un'altra parte la prendeva il sacerdote. Si chiamava anche sacrificio espiatorio, perché serviva ad implorare da Dio il perdono dei peccati.
- 3) *Ostia pacifica*. Questo sacrificio serviva a ringraziare il Signore per i benefici ricevuti e ad implorare nuove grazie. La vittima si divideva in tre parti: una parte si bruciava, un'altra parte la prendeva il sacerdote, e un'altra parte la prendeva la persona stessa che aveva fatto l'offerta, per mangiarla insieme agli amici, davanti all'altare.

I sacerdoti, secondo l'ordine dato da Dio a Mosè, offrivano tutti i giorni, sull'altare degli olocausti, due agnelli, uno la mattina ed uno la sera. E, in alcune solennità principali dell'anno, i Sacerdoti offrivano altri sacrifici di buoi, vacche, capri, pecore, agnelli, ecc.

Il Sommo Sacerdote, una volta l'anno, nel giorno della *grande espiazione*, offriva in sacrificio un toro, una vacca rossa e un capro, oltre gli agnelli di ogni giorno (fig. 5); e poi, tenendo in mano il turibolo fumicante d'incenso, entrava nella parte più segreta del tempio (che si chiamava *Sancta Sanctorum*) per offrire l'incenso e per pronunziare il santo Nome di Dio, che a lui solo era permesso di pronunziare una volta all'anno.



Figura 5: Il Sommo Sacerdote, nel giorno della grande espiazione, offriva un toro, una vacca rossa, un capro, due agnelli...

Ma oltre a questi sacrifici comandati da Dio per tutti i giorni e per le varie solennità dell'anno, moltissimi altri sacrifici offrivano al Signore i sacerdoti, con le vittime che erano offerte dal popolo.

I Sacerdoti avevano l'obbligo strettissimo di mantenere il fuoco sacro acceso sull'altare continuamente, giorno e notte; e guai al Sacerdote che l'avesse lasciato spegnere! Sarebbe stato inesorabilmente messo a morte.

Altro dovere dei Sacerdoti era quello di suonare le trombe per invitare il popolo intorno all'altare nell'ora del Sacrificio. E il suono delle trombe si continuava talvolta anche per tutto il tempo che durava il Sacrificio.

Qui si deve osservare una cosa. L'animale che veniva offerto a Dio in sacrificio si chiamava *vittima*, e si chiamava anche *ostia*. Per noi adesso la parola *ostia* significa una sottilissima sfoglia fatta con farina ed acqua, che serve per vari usi, ma specialmente per il SS. Sacramento dell'Eucarestia.

Perché questa piccola sfoglia di pane senza lievito ha preso lo stesso nome che avevano anticamente le *vittime*, che si offrivano sull'altare in onore di Dio? Appunto perché nel SS. Sacramento Gesù si fa *Vittima* per la nostra salvezza. Questa cosa si comprenderà meglio colle spiegazioni che faremo nei capitoli seguenti.

6. Offerta dei pani

Si legge nella Sacra Scrittura che una volta il re Melchisedech, che era Sacerdote dell'Altissimo, andò incontro ad Abramo, dopo che questi aveva riportato una grande vittoria sopra i suoi nemici, ed offrì al Signore, in ringraziamento, pane e vino.

Questo fatto ci fa conoscere come fin dai tempi antichissimi vi fu il costume di offrire al Signore pane e vino, in riconoscimento del suo supremo dominio sopra tutte le creature.

Infatti nel tabernacolo costruito da Mosè nel deserto, e poi anche nel tempio di Gerusalemme, i Sacerdoti offrivano a Dio, sulla mensa d'oro, dodici pani, che si chiamavano *i pani della proposizione* (fig. 6). I pani erano fatti con fior di farina, senza lievito, e pesavano tredici libbre ciascuno.



Figura 6: I Sacerdoti offrivano a Dio, sulla mensa d'oro, dodici pani.

I pani rimanevano sulla mensa d'oro per una intera settimana e, ogni sabato, si toglievano i vecchi e si mettevano i nuovi. I pani che si toglievano dalla mensa del Signore, essendo diventati cosa sacra, potevano essere mangiati soltanto dai sacerdoti.

La mensa dei pani era fatta di legno di setim, ricoperto di lamine d'oro; ed aveva intorno una cornice con fregi d'oro. Due bastoni d'oro, ai lati, servivano a trasportar la mensa durante il viaggio nel deserto, dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto,

Sulla stessa mensa si offriva al Signore anche il vino e l'incenso.

Quei pani, che si tenevano continuamente sulla mensa del Signore, davanti al tabernacolo, come un perenne sacrificio, simboleggiavano assai bene l'Ostia Santa, che tutti i giorni si consacra adesso sui nostri altari, nella quale Gesù Cristo si offre perennemente al Padre suo, come Vittima sacrificata per la nostra salvezza.

7. Il sacerdozio ebraico

Fin dal tempo dell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto, il Signore aveva comandato che tutti gli uomini della tribù di Levi (così si chiamava una delle tribù del popolo d'Israele) fossero a lui consacrati per offrire sacrifici e per compiere le altre Funzioni sacre. Perciò gli uomini addetti al servizio di Dio furono chiamati *Leviti*.

Il re David mise in ordine ed assegnò i vari uffici a tutti i Leviti, suddividendoli in tre classi.

Quelli della prima classe dovevano fare da giudici, per amministrare la giustizia; e dovevano spiegare al popolo la legge del Signore.

Quelle della seconda classe dovevano ricevere tutte le offerte che faceva il popolo per i sacrifici, come: buoi, pecore, agnelli, colombi, pane e vino. Essi dovevano preparare anche tutto ciò che poteva occorrere per i sacrifici.

Quelli della terza class poi erano i Sacerdoti propriamente detti, e facevano a turno il servizio nel tempio. Essi si distinguevano in quattro ordini: - I *Sacrificatori*, che immolavano gli animali ed offrivano i sacrifici sull'altare. I *Musici* (erano quattromila) che cantavano salmi e suonavano le trombe e gli altri strumenti. - Le *Guardie d'onore* (erano quattromila) che studiavano gli ingressi del tempio e l'Arca Santa. - I *Custodi del tesoro*, che custodivano e lavavano i vasi sacri d'oro e di argento, che servivano per i sacrifici (fig. 7).



Figura 7: Il Sommo Sacerdote e i diversi Ordini di Leviti e di Sacerdoti.

Vi erano poi due *Sommi Sacerdoti*, i quali, un anno per ciascuno, tenevano la direzione di tutto l'ordinamento sacerdotale, e compivano le sacre Funzioni, offrendo i sacrifici, nelle maggiori solennità.

I sacerdoti, secondo l'ordine dato da Dio a Mosè, quando compivano le sacre Funzioni indossavano vesti speciali.

I Leviti ed i semplici Sacerdoti indossavano una tunica di lino stretta alla vita da una cintura ricamata a vari colori. Questa cintura era lunghissima: dopo averla girata più volte intorno alla vita, la passavano sopra le spalle, incrociandola sul petto e sul dorso. Sulla testa poi tenevano una specie di turbante, detto *migbaah*.

Il Sommo Sacerdote invece indossava vesti più preziose. Sopra la tunica di lino indossava un'altra tunica di colore violetto, con un ricamo sparso di melagrane; e al bordo inferiore di questa tunica, tutt'intorno, erano appesi tanti campanelli d'oro, che col loro suono annunciavano la presenza del Sommo Sacerdote nel Santuario. Una terza tunica, più corta e senza maniche, era fatta di un ricco tessuto di porpora, di scarlatto e di oro. Nella congiuntura, su ciascuna spalla, una pietra preziosissima era incastonata in un fermaglio d'oro. Appeso a due catenelle d'oro, scendeva sul petto il *Razionale*, che era un quadrato di stoffa preziosa, sul quale erano fermate dodici pietre preziose, in memoria delle dodici tribù d'Israele. E finalmente il Sommo Sacerdote portava sulla testa un turbante di stoffa intessuta d'oro (detto *tiara*); e sulla fronte una lamina d'oro, sulla quale erano incise queste parole: *Dottrina e Verità*.

Tutto questo ci fa comprendere quale grande importanza volle dare Iddio ai *sacrifici* nella legge antica. Essi dovevano servire a preparare la mente ed il cuore degli uomini ad apprezzare il grande e vero Sacrificio, che di sé stesso avrebbe fatto Gesù Cristo, sul Calvario e sull'altare, per la salvezza di tutto il mondo.

8. Il Sacrificio del Calvario

Dal giorno in cui Caino ed Abele incominciarono ad offrire al Signore i sacrifici, passarono tanti e tanti secoli. Migliaia di vittime furono offerte a Dio, con un desiderio immenso di placare la sua giustizia e di rendergli quel culto che a Lui si conveniva.

Nell'offrire i sacrifici gli uomini pensavano così: Signore, noi vi offriamo e distruggiamo, in vostro onore, queste creature per riconoscere che voi siete il padrone assoluto di tutte le cose. – Signore, noi confessiamo che, per i nostri peccati, ci meritiamo la morte; vi preghiamo di accettare questa vittima al posto nostro. – Signore, non siamo capaci di ringraziarvi convenientemente, e non siamo meritevoli delle vostre grazie; per questa vittima, che vi offriamo, concedeteci i vostri favori, ed accettatela in ringraziamento di quelli che ci avete concesso.

Questi erano i sentimenti buoni con i quali si offrivano i sacrifici; ma quale valore poteva esserci in quegli animali ed in quei frutti della terra, per adorare Iddio, per ottenere il perdono dei peccati, per ringraziarlo, per ottenere i suoi favori?

Erano ormai passati più di quattromila anni, e, per il peccato di Adamo e per i peccati di tutti gli uomini, il Paradiso era ancora chiuso! Nessuno mai vi poté entrare! La giustizia di Dio non era ancora soddisfatta!... Migliaia e milioni di sacrifici non erano stati sufficienti!

Ma arrivò finalmente il giorno della infinita misericordia di Dio! Gesù prese la croce sulle spalle, e, con immenso strazio e con infinito amore, salì il monte Calvario. Sulla vetta di quel monte Egli si lascia configgere, con tre chiodi, sulla croce; e per tre ore agonizza, in un mare di dolori... Il Sangue sgorga a rivi dalle sue piaghe, e bagna la terra! Nell'ora estrema Gesù solleva lo sguardo al cielo ed esclama: Padre, nelle tue mani raccomando l'anima mia!... Inchina il capo e muore!...

Il Sacrificio è compiuto. Gesù si è offerto all'Eterno Padre per la salvezza del mondo. Sulla croce Egli ha fatto da Sacerdote e da Vittima (fig. 8). Questa è una Vittima di *valore infinito*, perché Gesù è Figlio di Dio.



Figura 8: Il Sacrificio è compiuto: Gesù sulla croce è Sacerdote e Vittima.

La giustizia di Dio è stata soddisfatta; il Paradiso è stato riaperto; i peccati saranno perdonati!...

9. Confronto fra i sacrifici antichi ed il Sacrificio del Calvario

Facciamo adesso un breve confronto fra i sacrifici antichi e il sacrificio di Gesù sulla croce.

I sacrifici antichi erano soltanto un simbolo ed una figura del sacrificio di Gesù (fig. 9). Gli agnelli che offriva Abele e gli agnelli che offrivano, mattina e sera, i Sacerdoti di Israele, erano simboli di Gesù, che, come agnello mansueto, è stato sacrificato sul monte Calvario. Isacco che, sull'altare fatto di pietre, stava per essere immolato in onore di Dio, era simbolo di Gesù, che, sull'altare della croce, s'immola per la salvezza del mondo...

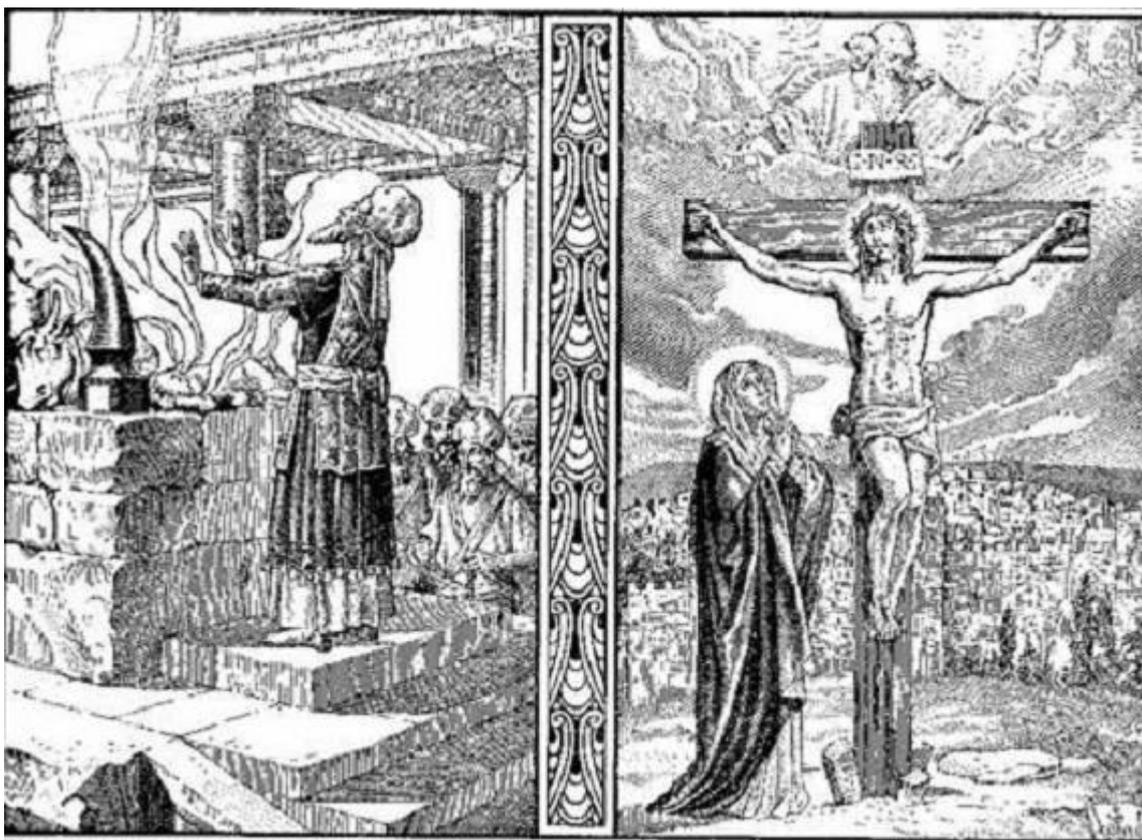


Figura 9: I sacrifici antichi erano solo un simbolo ed una figura del sacrificio di Gesù sulla croce.

E così tutti i sacrifici della Legge antica: furono tutti simboli, tutte figure di grande sacrificio di Gesù. Furono come ombre, come disegni, come ritratti. Il Sacrificio *vero* fu soltanto quello di Gesù.

Per oltre quattromila anni gli uomini cercarono, fra le cose create, una vittima per poter onorare Iddio, in un modo degno della sua maestà infinita; ma questa vittima non la trovarono mai! Soltanto Gesù, immolato sulla croce, fu Vittima degnissima, d'infinito valore, capace di onorare convenientemente Iddio.

Col sangue delle vittime, che anticamente si immolavano sull'altare del Signore, desideravano gli uomini di ottenere il perdono dei loro peccati; ma il perdono non si otteneva. Soltanto il Sangue prezioso di Gesù, che sgorgò abbondantissimo dalle sue piaghe, fu capace di ottenere il perdono di tutti i peccati del mondo.

Quando gli uomini volevano domandare a Dio qualche grazia, o volevano ringraziarlo dei benefici ricevuti, immolavano vittime sugli altari; ma quelle vittime, di nessun valore, non potevano ottenere da Dio le grazie, né potevano essere un conveniente ringraziamento per i benefici già ricevuti. Soltanto Gesù, immolato sulla croce, fu una vittima di valore

infinito, colla quale si ringrazia degnamente Iddio per tutti i benefici compartiti agli uomini, e si ottengono grazie a mille a mille.

Dal giorno, dunque, in cui Gesù morì sulla croce, cessarono tutti i sacrifici antichi, si abbandonarono tutte le vittime; perché l'unico *vero* sacrificio si era compiuto sul Calvario; la più perfetta, la più santa Vittima era stata offerta a Dio!

10. L'Ultima Cena

Mentre Gesù si preparava a compiere il suo grande sacrificio sulla croce, aveva in mente un disegno meraviglioso di amore. Voleva che il suo sacrificio non si compisse soltanto sul monte Calvario, colla sua morte di croce, ma che quello stesso sacrificio si continuasse, in un modo misterioso, tutti i giorni, sino alla fine del mondo. Tanto era l'amore che Egli portava agli uomini!

Ed ecco come l'infinita sapienza di Gesù mise in esecuzione questo meraviglioso disegno d'amore.

Alla vigilia del suo grande sacrificio, Gesù chiamò intorno a sé tutti i suoi cari Apostoli; e sedette a mensa, insieme con essi, per la cena pasquale.

Ad un certo punto della cena, Gesù prende in mano un pane (che era senza lievito, come l'ostia che si adopera adesso per la S. Messa), lo benedice, lo spezza, lo distribuisce agli Apostoli, dicendo: ... Questo è il corpo mio (fig. 10). Poi prende il calice, vi mette il vino, lo benedice e lo distribuisce dicendo: ... Questo è il Sangue mio, che sarà sparso per voi in remissione dei peccati.



Figura 10: Gesù distribuisce il Pane consacrato agli Apostoli, dicendo: Questo è il Corpo mio.

E conclude con un comando agli Apostoli: *Fate questo in memoria di me.*

Che cosa significavano quelle parole: *Fate questo?* Che cosa aveva fatto Gesù in quel momento? Quale era l'azione che gli Apostoli dovevano ripetere, per ubbidire al comando di Gesù?

Gesù aveva consacrato il pane ed il vino: il pane era diventato il Corpo suo, il vino era diventato Sangue suo. In questo modo aveva compiuto misteriosamente una specie di sacrificio, separando il sangue dal corpo.

Ma poi aveva distribuito il suo Corpo e il suo Sangue agli Apostoli, i quali se n'erano cibati. In tal modo la vita eucaristica, che Gesù aveva in quel pane e in quel vino consacrato, era misteriosamente cessata, quando le specie si erano consumate nel petto degli Apostoli.

Gesù, dunque, aveva compiuto, misteriosamente, un vero sacrificio di sé stesso, nell'ostia e nel vino consacrato. E poi aveva detto agli Apostoli: *Fate questo in memoria di me.*

Gli Apostoli, per obbedire al comando di Gesù, dovevano dunque consacrare il pane ed il vino, e poi dovevano consumarlo per mezzo della Comunione. In tal modo così avrebbero rinnovato il misterioso sacrificio di Gesù. E tutti i Sacerdoti del mondo, continuando l'opera degli Apostoli, avrebbero continuato per tutti i secoli, il misterioso sacrificio di Gesù.

Ecco che cosa è la Santa Messa!

11. Confronto fra il Sacrificio del Calvario e il Sacrificio dell'Altare

Verso la metà della Messa il Sacerdote prende in mano l'ostia, s'inchina sopra di essa, e pronunzia le parole della consacrazione, le parole stesse che disse Gesù nell'ultima cena. Istantaneamente la sostanza dell'ostia si cambia: l'ostia non è più ostia, ma è il Corpo di Gesù, sotto le apparenze dell'ostia. E' quello stesso Gesù, che nacque in terra da Maria Vergine, quello stesso Gesù che morì sulla croce.

Poi il Sacerdote prende in mano il calice, che contiene una piccola quantità di vino; pronunzia le parole della consacrazione, e quel vino non è più vino, è il vero Sangue di Gesù sotto le apparenze del vino; quello stesso Sangue che egli versò sulla croce.

Ecco che l'altare è diventato un vero Calvario. Sul Calvario vi fu un reale spargimento di sangue; sull'altare una misteriosa separazione del Sangue dal Corpo ci dà una somiglianza perfetta ed una rinnovazione del sacrificio del Calvario.

Dopo qualche istante il Sacerdote all'altare si ciba del Corpo SS. di Gesù, e beve il suo prezioso Sangue. E nel petto del Sacerdote finisce la vita eucaristica, che Gesù aveva in quell'ostia e in quel vino consacrato.

Così si completa la somiglianza col sacrificio del Calvario. Sul Calvario Gesù morì in modo *reale*; sull'altare Gesù si sacrifica in un modo *misterioso*, quando finisce la sua vita eucaristica nell'ostia e nel vino di cui si ciba il sacerdote.

Sull'altare, dunque, si compie *realmente*, sebbene in un modo misterioso, lo stesso sacrificio che Gesù compì sulla croce (fig. 11).

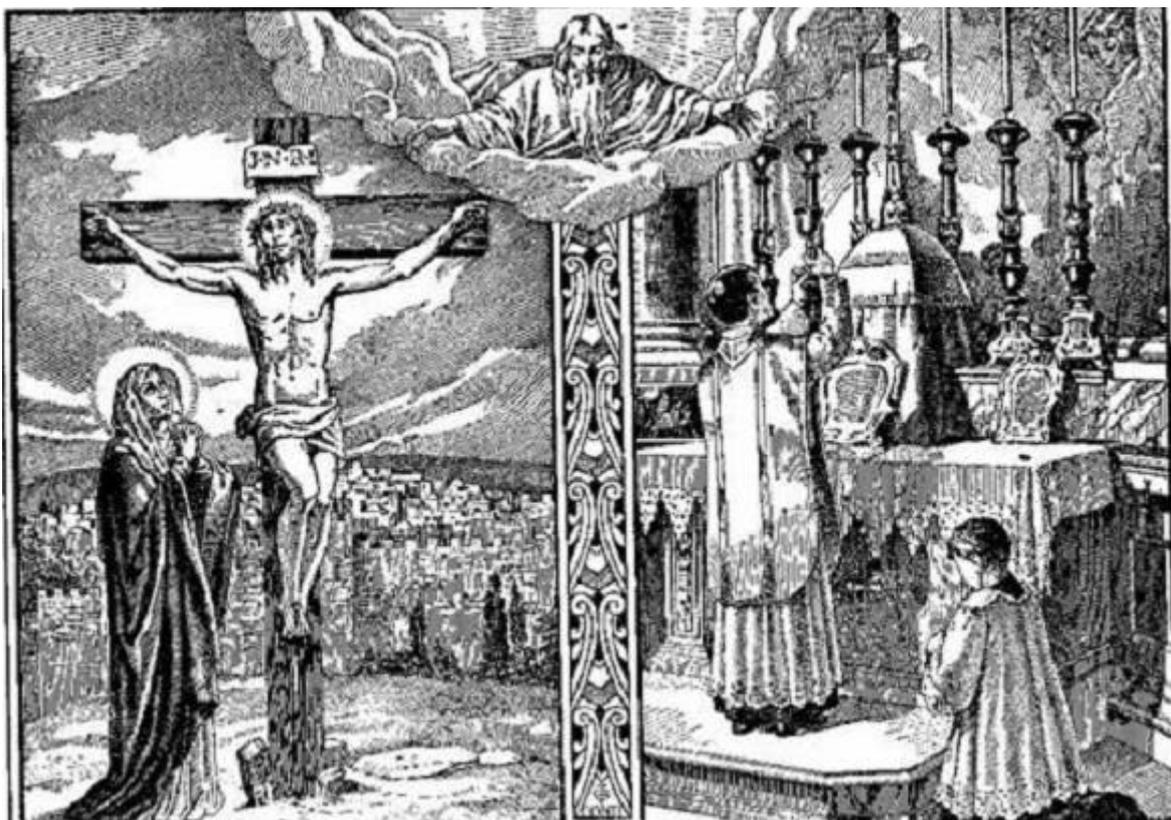


Figura 11: Sull'altare si compie, in un modo misterioso, lo stesso sacrificio che Gesù compì sulla croce.

Infatti: sul Calvario la *vittima* era Gesù; e sull'altare la vittima è lo *stesso* Gesù. Sul Calvario il *Sacerdote* era Gesù, che offriva sé stesso all'Eterno Padre; e sull'altare il *vero Sacerdote* è Gesù, che offre sé stesso all'Eterno Padre per mezzo dell'uomo che compie le

funzioni di sacerdote. E finalmente sul Calvario Gesù si sacrificò *per la salvezza degli uomini*; e sull'altare Gesù si sacrifica per la stessa ragione, ossia *per la salvezza degli uomini*.

Dunque tanto sul Calvario, quanto sull'altare, la *vittima* è la stessa, il *Sacerdote* è lo stesso, la *ragione* per cui il sacrificio si offre è la stessa. Perciò si può dire che il sacrificio della Messa è lo stesso sacrificio del Calvario.

Il sacrificio del Calvario si chiama *cruento* (sanguinoso), perché si compì con reale spargimento di sangue. Il sacrificio della Messa si chiama *incruento* (non sanguinoso), perché si compie, in un modo misterioso, senza reale spargimento di sangue.

12. Quali fini si raggiungono col Sacrificio della Messa

Il sacrificio della Messa è la continuazione del sacrificio della croce; dunque colla Santa Messa si devono ottenere le stesse cose, che si ottennero col sacrificio della croce.

Abbiamo già detto che col sacrificio, che Gesù compì sulla croce, Iddio fu perfettamente *adorato e ringraziato, si ottenne il perdono dei peccati e s'impetrarono grazie*.

Ora queste quattro cose si ottengono perfettamente per mezzo del sacrificio della Messa. Gesù è, sull'altare, una Vittima perfetta d'infinito valore.

Le figurine del quadro in figura 12, coi loro diversi atteggiamenti, rappresentano i quattro pensieri, che si dovrebbero avere ogni volta che si assiste alla Santa Messa, per partecipare ai quattro santissimi fini, che si raggiungono con la celebrazione del divin Sacrificio. E quei pensieri si potrebbero esprimere con queste parole:

Adorazione – Signore, io ho il dovere di adorarvi e di riconoscervi come padrone assoluto di tutte le cose. Mi sento incapace di far questo, perché sono una misera creatura e povero peccatore. Vi offro Gesù, che si sacrifica sull'altare, come vittima di *adorazione* perfetta.

Ringraziamento – Signore, io ho il dovere di ringraziarvi per tanti benefici, che mi avete compartiti per l'anima e per il corpo. Non sono capace di ringraziarvi degnamente. Vi offro Gesù, che si sacrifica sull'altare, come vittima di *ringraziamento* perfetto.

Propiziazione – Signore, io ho commesso tanti peccati e non posso meritarne il perdono. Vi offro Gesù, che si sacrifica sull'altare, come vittima di *propiziazione*, in sconto dei miei peccati.

Impetrazione – Signore, io sono misero e povero, ed ho continuamente bisogno delle vostre grazie, senza le quali non posso vivere in questo mondo e non posso meritarmi la felicità eterna. Io però non ho alcun titolo per meritarmi le vostre grazie. Vi offro Gesù, che si sacrifica sull'altare, come vittima di *impetrazione*, per chiedere tutte le grazie di cui ho bisogno.

E il Sacerdote che sta all'altare, dice: Signore, la Vittima Santa, che io vi offro, serva per *adorarvi*, per *ringraziarvi*, per *domandar perdono*, per *chieder grazie*, per tutto il mondo (fig. 12).



Figura 12: Signore, la Vittima Santa che vi offre il Sacerdote, serva per adorarvi, per ringraziarvi, per domandar perdono, per chiedere grazie.

13. *Il miracolo di Bolsena*

Poiché sull'altare, quando il Sacerdote celebra la Santa Messa, si compie lo stesso sacrificio, che si compì sul monte Calvario, noi dovremmo assistere alla Santa Messa con gli stessi sentimenti con cui avremmo assistito alla morte di Gesù, se ci fossimo trovati vicino alla Vergine Addolorata e a S. Giovanni.

Dovremmo immaginarci di vedere sull'altare Gesù inchiodato sulla croce, grondante sangue da mille ferite. Né questo ci sarebbe difficile se pensassimo, con viva fede, che nel calice, dopo la consecrazione, è il vero Sangue di Gesù, quello stesso Sangue che egli versò dalle sue ferite, quando stava agonizzando sulla croce.

Perché sempre più viva si conservasse questa fede in mezzo ai fedeli cristiani, il Signore ha operato molti miracoli. Eccone uno dei più belli.

Nell'anno 1263, un certo sacerdote, Pietro da Praga, dalla Germania si recava in pellegrinaggio a Roma. Giunto nella piccola città di Bolsena (presso Orvieto), volle celebrare la S. Messa all'altare di S. Cristina. Ed ecco che, mentre egli spezzava, sopra al calice, l'Ostia consacrata (come si fa sempre nella Messa), quell'ostia incominciò a gocciar sangue (fig. 13) in tanta abbondanza, che ne fu bagnato il calice ed il corporale (così si chiama il pannolino bianco, inamidato, che si pone sull'altare per poggiarvi l'ostia e il calice quando si celebra la Messa).



Figura 13: ... l'Ostia incominciò a gocciar sangue!

Il Sacerdote ripose tutto diligentemente, e si recò subito dal Papa Urbano IV, che in quei giorni si trovava in Orvieto; e gli raccontò l'accaduto.

Il Papa, dopo aver esaminato accuratamente la cosa, diede ordine al Vescovo di Orvieto di recarsi a Bolsena e di trasportare, con solennissima processione, fino ad Orvieto, il Sacro Corporale macchiato del Sangue di Gesù. Questa reliquia preziosissima fu riposta in un artistico tabernacolo tutto d'argento, e fu conservata nella cattedrale di Orvieto. E dopo

alcuni anni, gli abitanti di quella città, per conservare più degnamente un tanto tesoro, costruirono la nuova cattedrale, che oggi si ammira, e che è una delle più belle chiese del mondo.

14. La partecipazione dei fedeli alla Santa Messa

Il Sacerdote è la persona eletta da Dio ed incaricata dal popolo per offrire al Signore il Sacrificio della Messa. Però anche il popolo deve unirsi al sacerdote, in questa offerta preziosa, onde partecipare abbondantemente ai frutti del Sacrificio.

Nei primi tempi della Chiesa i fedeli stessi portavano al sacerdote, al principio della Messa, il pane ed il vino, che il Sacerdote poi consacrava. E così essi partecipavano al Sacrificio anche colla loro offerta.

Ma il modo più bello e più perfetto di partecipare al Sacrificio della Messa è quello di accostarsi alla S. Comunione (fig. 14).

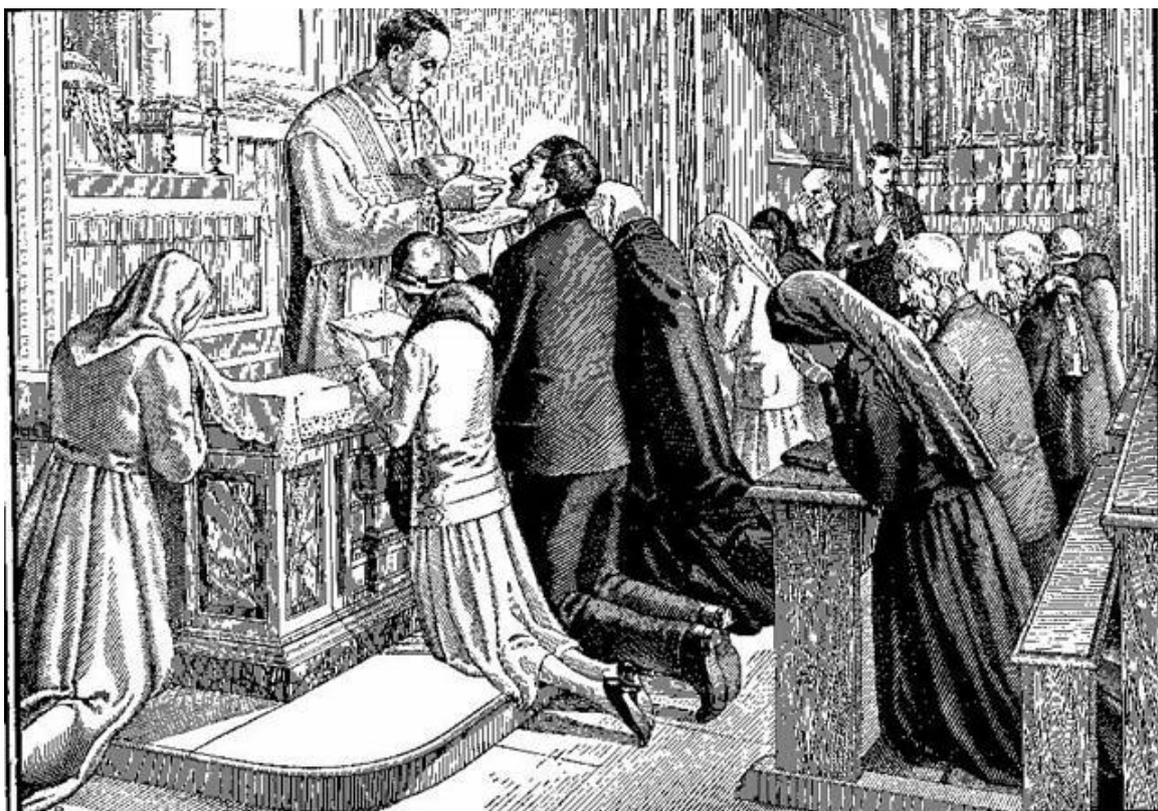


Figura 14: Il modo più perfetto di partecipare al Sacrificio è quello di accostarsi alla Santa Comunione.

Infatti, come abbiamo già spiegato, il sacrificio di Gesù si compie quando la sua vita eucaristica si spegne nel petto del Sacerdote, allorché si consumano le specie. Perciò i fedeli che si comunicano durante la Messa, insieme col Sacerdote, possono aver la gioia di pensare che anche dentro al loro petto si compie misteriosamente il sacrificio di Gesù.

Perciò sarebbe ottima cosa comunicarsi tutte le volte che si assiste alla Santa Messa, come facevano i primi cristiani.

Tuttavia, anche quando non si può far la S. Comunione, bisogna unirsi al Sacerdote nell'offerta del Santo Sacrificio.

Per dimostrare questa partecipazione, che deve avere il popolo, al Sacrificio, il Sacerdote dice molte preghiere della Messa al plurale. Così, per esempio, quando offre l'ostia e il vino, non dice: *Signore, io vi offro*; ma dice: *Signore, noi vi offriamo*. E prima di incominciare alcune orazioni, dice: *preghiamo*.

E quando si volge al popolo per dire: *Orate, fratres*, continua la sua esortazione così: Pregate, o fratelli, affinché *il mio e vostro* sacrificio torni accetto a Dio Padre Onnipotente.

15. Meravigliosi effetti del Sacrificio della Messa

Contempliamo adesso il magnifico spettacolo, che si presenta agli occhi della fede, ogni volta che un Sacerdote sale l'altare per celebrare la Santa Messa.

Il valore di una Messa è infinito, ed i preziosi effetti di questo grande Sacrificio di Gesù estendono a tutte le creature ragionevoli, nel Cielo, sulla terra, nel Purgatorio (fig. 15).

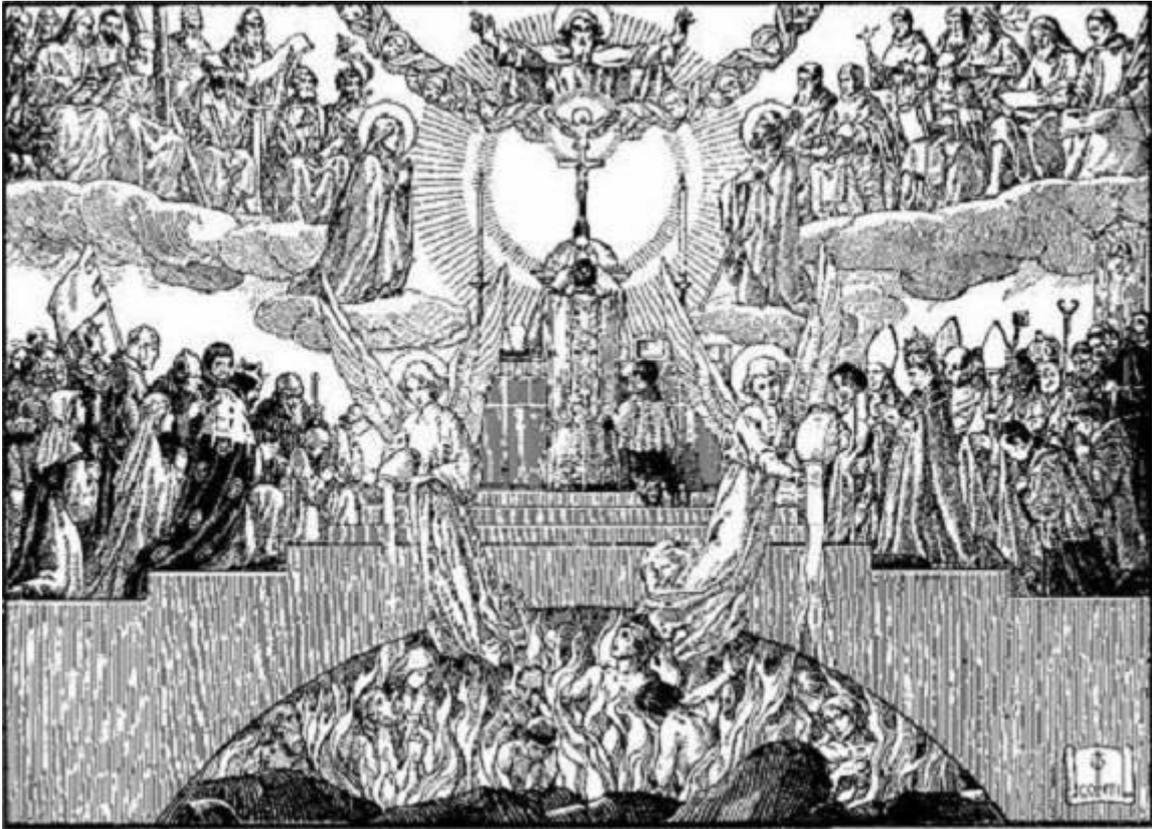


Figura 15: I preziosi effetti del grande Sacrificio di Gesù si estendono nel Cielo, sulla terra, nel Purgatorio.

Intorno all'altare, sul quale Gesù si sacrifica per le mani del Sacerdote, è tutto una inondazione di candida luce, una profusione di grazie ineffabili, un armonioso cantico di mille voci umane ed angeliche.

Quando Gesù s'immola sull'altare, il suo sacrificio sale, come un profumo soave, fino al trono di Dio; e rende alla S. Trinità un culto perfetto, un'adorazione somma, una gioia ineffabile. Per ogni Messa che si celebra sulla terra tutto il Paradiso tripudia: la luce della gloria si fa più fulgida intorno agli Angeli, ai Santi, a Maria SS.; uno scoppio di melodiosi canti e di ineffabili armonie accresce l'eterna festa di quel regno beato!

Ogni volta che si celebra una Messa, scendono da quell'altare le grazie, a mille a mille, nelle anime di tutti gli uomini, che sulla terra stanno pellegrinando per giungere al Cielo. Dal Sacrificio dell'altare il perdono dei peccati; dal Sacrificio dell'altare il conforto per chi soffre; dal Sacrificio dell'altare la forza per combattere contro le passioni; dal Sacrificio dell'altare la purezza delle vergini; dal Sacrificio dell'altare la fortezza dei martiri; dal Sacrificio dell'altare la luce sicura per trovare la via del Cielo!

Ogni volta che si celebra una Messa, il Sangue prezioso di Gesù scende dall'altare nel carcere di fuoco del Purgatorio: come pioggia di acqua freschissima, spegne le fiamme, purifica le anime, rivestendole di un candore ineffabile, e le rende degne di salire alla beata patria!

Tutte queste meraviglie si opererebbero anche se *una sola* Messa si celebrasse sulla terra. Ma di Messe se ne celebrano *a migliaia* ogni giorno.... Chi potrà numerare l'enorme cumulo di meraviglie che si operano, ad ogni istante del giorno e della notte, nel Cielo, sulla terra e nel Purgatorio, mentre i Sacerdoti immolano su mille altari la Vittima Divina?

16. *Dignità del Sacerdote*

S. Francesco D'Assisi diceva: Se io incontrassi un Sacerdote ed un Angelo, saluterei prima il Sacerdote e poi l'Angelo.

E diceva bene. Quale altra dignità sulla terra potrà paragonarsi alla dignità del Sacerdote?

Quando il Sacerdote celebra la Santa Messa, noi possiamo immaginarlo come alla sommità di una scala; e tutti i re, i principi, gli imperatori della terra, con tutte le loro corone d'oro, con tutta la loro potenza, con tutti i loro eserciti fossero anche padroni di tutta la terra, non potrebbero salire neppure il primo gradino di quella scala, alla sommità della quale si trova il Sacerdote per la sua altissima dignità.

Re, principi, imperatori, tutti i più grandi monarchi della terra, devono riconoscere che la loro dignità è un nulla davanti alla altissima dignità del Sacerdote, e devono inchinarsi riverenti dinanzi a lui (fig. 16).



Figura 16: I più grandi monarchi della terra devono riconoscere che la loro dignità è un nulla davanti all'altissima dignità del Sacerdote.

Infatti quale monarca della terra, con tutti i suoi eserciti, con tutti i suoi sudditi, con tutta la sua potenza, potrebbe far quello che fa il Sacerdote all'altare?

Un Sacerdote, quando celebra la Santa Messa, fa discendere Gesù dal cielo, lo tiene fra le sue mani, lo immola sull'altare, rinnovando il sacrificio del Calvario, e opera ineffabili meraviglie nel Cielo, sulla terra e nel Purgatorio.

La dignità del Sacerdote è così grande, che lo rende superiore agli angeli del cielo; anzi, sotto un certo aspetto, lo rende superiore perfino alla Vergine Santissima. Infatti né gli angeli del cielo, né la Vergine Santissima ebbero da Dio il potere di consacrare il Corpo e il Sangue di Gesù, e di immolarlo sull'altare, rinnovando il Sacrificio del Calvario.

17. *Quante Messe si celebrano in tutto il mondo*

Qual'è il numero delle creature privilegiate da Dio e chiamate da lui all'altissima dignità di suoi Sacerdoti? Quanti sono oggi, su tutta la terra, i Sacerdoti del Signore?

Si conta che vi siano in tutto il mondo circa 300.000 Sacerdoti.

Sono dunque circa 300.000 le Messe che si celebrano sulla terra ogni ventiquattro ore! Dunque per ben 300.000 volte ogni giorno, il benignissimo Gesù si sacrifica misteriosamente sull'altare, immolandosi come Vittima d'amore per la salvezza di tutti gli uomini!

Quale meraviglioso spettacolo d'infinita misericordia!

Ma un'altra considerazione accrescerà enormemente la nostra ammirazione per l'infinita misericordia di Gesù. Il Sacrificio della Messa non si celebra soltanto in alcune ore del mattino, come potremmo pensare, se tenessimo conto delle Messe che si celebrano nei nostri paesi. La Santa Messa invece si celebra in tutte le ore del giorno e della notte; e non vi è un istante solo del giorno o della notte, in cui, in qualche parte del mondo, non si celebri la Santa Messa!

E per comprender questa cosa basta riflettere alla rotondità della terra. Questa terra, sulla quale abitiamo, ha la forma di una immensa palla, che, mossa dalla infinita potenza di Dio, gira intorno a sé stessa con grande velocità; e, per compiere un giro, impiega 24 ore.

In conseguenza di questo movimento avviene che il sole illumina le diverse regioni della terra *successivamente*, e cioè una regione dopo l'altra. E così, mentre nei nostri paesi il sole tramonta, e si fa notte, in quello stesso momento il sole sorge in altri paesi, e là si fa giorno; mentre in Italia, per esempio, sono le 6 di mattina, in Cina è mezzanotte, in America è mezzogiorno, in altre regioni è un'altra ora. Sicché, dividendo tutto l'immenso globo della terra in 24 parti uguali, come in 24 spicchi, noi avremo in ciascuna di quelle parti un'ora diversa. Mentre nella prima parte sono le ore 6, nella seconda parte nello stesso momento, sono le ore 7, nella terza parte sono le ore 8, nella quarta le ore 9, e così di seguito.

Ne viene di conseguenza che quando in Italia, verso le 9 o le 10 del mattino, si cessa di celebrare la Messa, in altri paesi, dove in quel momento sono le ore 6, o le 7, o le 8, s'incomincia a celebrare la Messa. E così di seguito, per tutte le altre ore; in modo che anche quando in Italia sono le ore 22, 23, 24 (mezzanotte), in quello stesso momento s'incominciano a celebrare le Messe in Australia, in Cina, in India; perché colà, in quel momento, sono le ore 6, 7, 8, del mattino.

Questo è il significato del grande orologio disegnato nel quadro in figura 17. Il disco rappresenta tutta la terra divisa in 24 parti uguali, che sono distinte come le 24 ore di un orologio (12 ore del giorno e 12 ore della notte). Per ciascuna ora sono assegnate alcune regioni della terra.

Le ore segnate tutt'intorno rappresentano le ore dell'orologio d'Italia in relazione con le ore 6 del mattino in tutte le regioni del mondo. Così quando in Italia sono le ore 18, in Alasca e nelle Isole Fenicie sono le ore 6 del mattino, e si celebra la Messa; quando in Italia sono le ore 24 (mezzanotte), in Cina in Australia nelle Filippine sono le ore 6 del mattino, e si celebra la Messa. E così per tutte le altre ore.

Ora contempliamo il magnifico spettacolo. La Vittima Divina è sull'altare continuamente, in tutte le ore del giorno e della notte, in tutte le parti del mondo; e il Sacrificio si offre senza interruzione, per la salvezza di tutti! (fig. 17).



Figura 17: La Vittima Divina è sull'altare continuamente in tutte le ore del giorno e della notte, in tutte le parti del mondo.

Così, mentre noi stiamo a pranzo o a cena, mentre noi passeggiamo o lavoriamo o ci divertiamo o dormiamo, Gesù è sempre sull'altare, Vittima d'amore, immolata per la nostra salvezza!

Aveva ben ragione il profeta Malachia di dire: *Verrà un giorno in cui dall'Oriente all'Occidente sarà grande il mio Nome fra le genti, ed in ogni luogo si sacrificherà e si offrirà al mio Nome un'oblazione monda* (Malachia Cap I, 11).

18. La Messa sul mare

Sull'onda tranquilla del mare immenso fila maestosa una nave da guerra. Più di mille marinai sono a bordo; il timoniere, i comandanti, gli uomini di servizio, sono tutti ai loro posti, perché la piccola fortezza galleggiante proceda sicura nel suo lungo viaggio.

E' un giorno di festa: tutto l'equipaggio deve ascoltar la Messa. Il Cappellano ha già dato i suoi ordini, ed ecco che alcuni marinai improvvisano, sul ponte, un altare.

La campana di bordo dà un segnale, e tutto l'equipaggio, in brev'ora, è radunato davanti all'altare. Le lunghe schiere di marinai, nella loro bianca divisa di festa, presentano uno spettacolo magnifico sullo sfondo azzurro del mare immenso....

Un altro segno di campana.... Il vociar confuso di mille marinai, lentamente, si va facendo più sommesso e si spegne; e quando il Sacerdote, vestito dei sacri paramenti, compare sul ponte davanti all'altare, il silenzio si fa profondo. Si ode soltanto il rullio sordo dei motori nascosti giù in fondo, nelle viscere della grande nave, e il lieve frangersi dell'onda sulla prua, che fende la superficie liscia del mare immenso....

Incomincia la Messa. Tutto l'equipaggio, dal primo comandante fino al più umile mozzo, assiste riverente. Dopo pochi istanti, tutti inchinano il capo; il suono del campanello annuncia il grande mistero.... Il Sacerdote ha pronunciato le parole della consacrazione: l'eterno Figlio di Dio è disceso dal Cielo, è fra le mani del Sacerdote, sta per immolarsi su quell'altare, per la salvezza degli uomini!

Nello sfondo azzurro del cielo, sulla distesa infinita delle acque, il Sacerdote solleva in alto l'Ostia Divina, Gesù, vittima d'amore! Quella nave è diventata un altro Calvario, perché su di essa si rinnova il sacrificio della croce! (fig. 18).

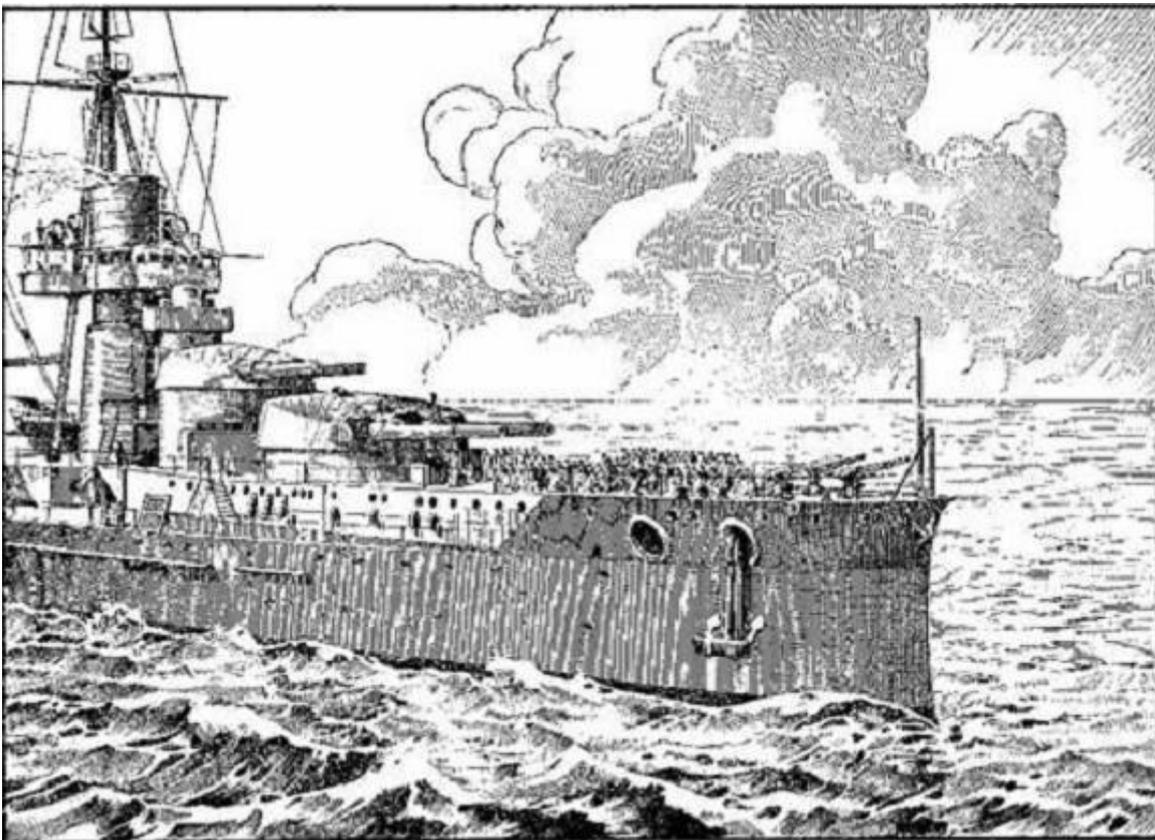


Figura 18: Quella nave è diventata un altro Calvario, perché su quella nave si rinnova il sacrificio della croce!

E dall'alto mare sale al Cielo un profumo di lode e di adorazione, si espande sulla terra un profluvio di grazie e di benedizioni, scende nel Purgatorio una pioggia refrigerante, che spegne le fiamme!

19. *Una Messa sul campo di battaglia*

Nella legge antica Iddio aveva comandato che fosse eretto, in suo onore, un tempio solo, nella città di Gerusalemme, splendidamente ricco di marmi, di oro e di argento; e a quel tempio tutti dovevano recarsi, coloro che volevano offrire sacrifici al Signore.

Nella legge nuova non è più così. Il Signore vuole che il Sacrificio della Messa si offra in tutte le parti del mondo, sui monti e sui mari, nei più piccoli villaggi e nelle grandi città, nei templi sontuosi e nelle povere chiesette, nelle corsie di un ospedale e sotto le capanne di paglia dei popoli selvaggi. E perfino sul campo di battaglia, là dove troppo spesso i più bassi sentimenti d'ira, di odio e di vendetta, fanno dimenticare un giusto e santo amore di patria, l'Ostia Santa vuol essere immolata, come per ricordare agli uomini il grande precetto dell'amore.

Eccoci sopra un campo di battaglia. Si scontrano due eserciti nemici: rombano prima i cannoni lontani, poi le schiere avanzano; fischiano da ogni parte le palle dei fucili e delle mitragliatrici; scoppiano le bombe; in alto volteggiano gli aeroplani carichi di micidiali istrumenti; si avanzano minacciose dense nubi di gas asfissiante....

A migliaia cadono sul campo, soldati e ufficiali, morti o feriti; in mezzo al frastuono delle armi, si ode appena il coro pietoso dei lamenti di chi è ferito e di chi sta morendo...Il sangue scorre a rivi per ogni parte; morti e feriti si ammucchiano gli uni sugli altri...

Dopo qualche ora di combattimento, i vinti fuggono, i vincitori sono stanchi... E' tempo di tregua!

Su quel campo bagnato di sangue, e disseminato di feriti e di morti, ecco un Sacerdote. Col cuore stretto dal dolore per l'immensa carneficina, egli si aggira frettoloso in quel campo di dolore; e dove sente un lamento, si avvicina, s'inginocchia, dice una parola di conforto, esortando al pentimento, impartisce l'assoluzione, oppure amministra l'Estrema Unzione.

Intanto i morti vengono sepolti, i feriti sono trasportati al più vicino ospedale, per il pronto soccorso.

Ma la guerra non è finita. A pochi chilometri di distanza, nelle retrovie, altre schiere di soldati si preparano all'assalto.

Chi darà a quei soldati la forza di compiere il loro dovere e di offrire la vita per la grandezza della patria? Chi darà loro la rassegnazione di andare incontro alla morte donando al nemico?...

Alcuni soldati, sopra quattro assi di legno, hanno improvvisato un altare. E il Sacerdote, di ritorno dal suo giro pietoso in mezzo ai feriti, col cuore gonfio, cogli occhi bagnati di pianto, si appresta a celebrare la Santa Messa.

Indossa i sacri paramenti, e incomincia: *Introibo ad altare Dei...*

Dopo pochi istanti, solleva in alto l'Ostia consacrata! Quel campo diventa un altro monte Calvario, perché su quell'altare Gesù rinnova lo stesso Sacrificio della croce!

A quell'Ostia Santa volgono lo sguardo i soldati che si preparano alla battaglia... (fig. 19).

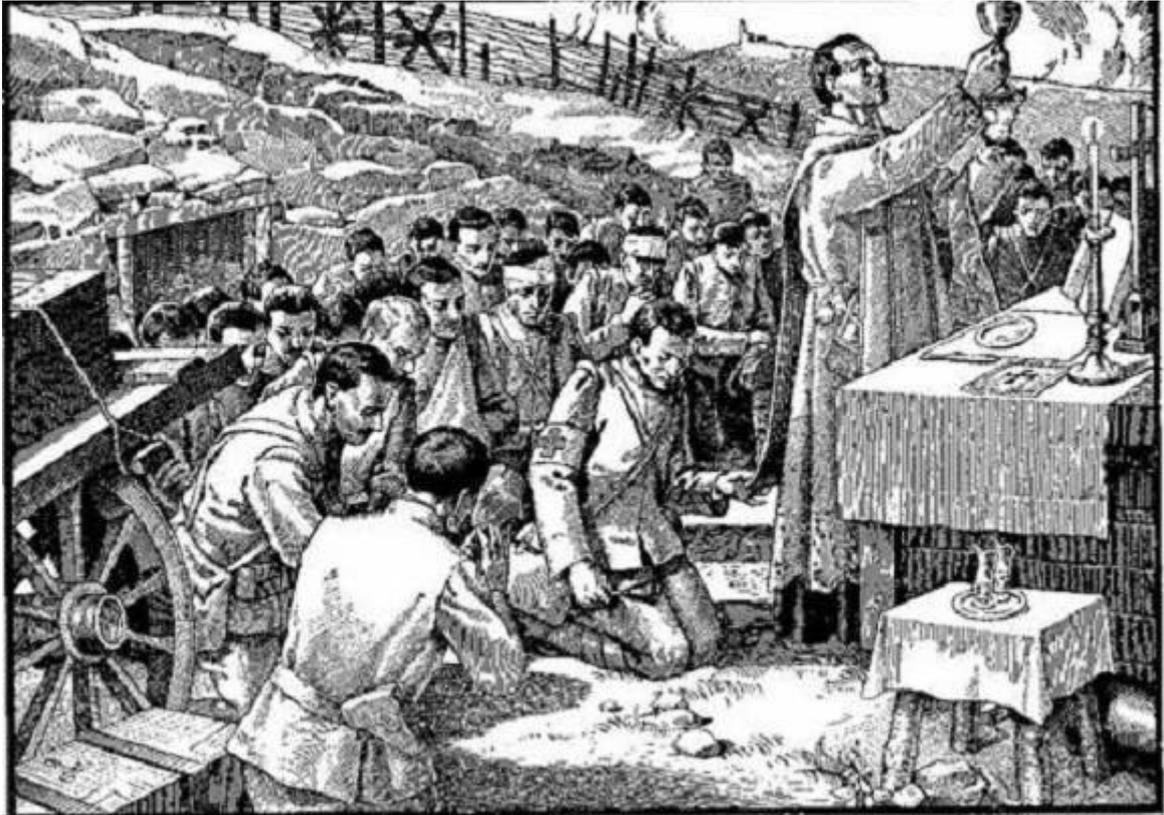


Figura 19: La Vittima Divina infonde nel cuore dei soldati forza e rassegnazione... amore e perdono...

E Gesù, Vittima divina, da quell'altare sul quale s'immola per la salvezza di tutti, infonde nei loro cuori forza e rassegnazione, e ricorda loro la sua grande legge dell'amore e del perdono.

20. **La consacrazione di un Altare**

Abbiamo spiegato quale sublimissima cosa sia il Sacrificio della Messa; abbiamo ammirato la infinita bontà e condiscendenza di Gesù, che vuol compiere questo prezioso Sacrificio in ogni angolo della terra e in ogni ora del giorno e della notte; abbiamo apprezzato gl'ineffabili vantaggi spirituali, che possiamo ricavarne per l'anima nostra e per le anime dei nostri fratelli vivi e defunti.

Ora è giusto e doveroso conoscere esattamente tutti gli arredi sacri, che servono alla celebrazione della Messa, studiare i riti coi quali si compie questo grande Sacrificio, e sapere il significato di quello che fa e dice il Sacerdote quando celebra la Messa. Perciò in questo e nei seguenti capitoli spiegheremo:

- 1) Come viene consacrato un altare.
- 2) Quali sono gli arredi che stanno sull'altare.
- 3) Quali sono gli arredi che il Sacerdote adopera per celebrare la Messa.
- 4) Quali sono le vesti che indossa il Sacerdote per celebrare la Messa
- 5) Come si preparano le ostie ed il vino per la Messa.
- 6) Che cosa dice e che cosa fa il Sacerdote quando celebra la Messa.

Ed incominciamo subito dalla consacrazione dell'altare.

Come si consacra un altare? Questa funzione spetta al Vescovo, il quale la compie, ordinariamente, con grande solennità e con tante bellissime cerimonie simboliche, tutte pervase da altissimi significati.

Dopo aver cantato le litanie dei Santi, fa sulla mensa cinque segni di croce coll'acqua benedetta. E, girando intorno all'altare, per ben sette volte, asperge tutta la mensa con acqua benedetta.

La parte più sacra dell'altare è la parte centrale, ove dovrà poggiare il calice e l'Ostia consacrata. Nel mezzo della mensa, dunque, è preparata una buchetta quadrata (che si chiama *sepolcretto*), entro la quale il Vescovo deve collocare le reliquie di Santi Martiri. Dopo che il Vescovo ha benedetto ed incensato la mensa, impasta con acqua benedetta un poco di calce o di cemento; poi in solenne processione con tutto il clero assistente, va a prendere le Sacre Reliquie nel luogo ove erano state già esposte il giorno innanzi.

Ritornato presso l'altare, unge col Sacro Crisma il sepolcretto e la pietruzza preparata per chiuderlo. Poi depone nel sepolcretto le Sacre Reliquie, già prima sigillate entro una scatolina di metallo; e sull'apertura del sepolcretto aggiusta la pietruzza per chiuderlo (questa pietruzza viene chiamata *pietra sacra*).

Poi prende la calce già preparata, e, per mezzo di una cucchiaretta, incomincia a murare tutt'intorno la pietruzza; e lascia poi al muratore, che si trova lì pronto, di completare esattamente la muratura (fig. 20).



Figura 20: Il Vescovo incomincia a murare tutt'intorno la pietra sacra.

Da questo momento l'altare viene incensato continuamente sino alla fine della funzione. Un Sacerdote gira intorno alla mensa incensando sempre; mentre il Vescovo continua le cerimonie della consacrazione.

Unge la mensa dell'altare due volte coll'Olio dei Catecumeni e una volta col Sacro Crisma; e, per ogni unzione, fa cinque croci sulla mensa; una nel mezzo, sul sepolcetto, e quattro agli angoli della mensa. E infine sparge sopra tutta la mensa Olio dei Catecumeni e Sacro Crisma.

Poi nei luoghi stessi, ove ha fatto le croci cogli Olii Santi, dispone dei granelli d'incenso, in modo da formare cinque croci sulla mensa; e, sopra quelle croci d'incenso poggia delle candelette sottili, foggiate in forma di croce.

Tutto così disposto, si accendono le candelette; e, mentre quelle bruciano insieme con l'incenso, il Vescovo e tutto il Clero, inginocchiati, cantano il *Veni Creator*.

Tutte queste cerimonie sono sempre accompagnate e intramezzate da bellissime preghiere, che esprimono il significato delle cerimonie stesse.

21. Gli arredi dell'altare (fig. 21)

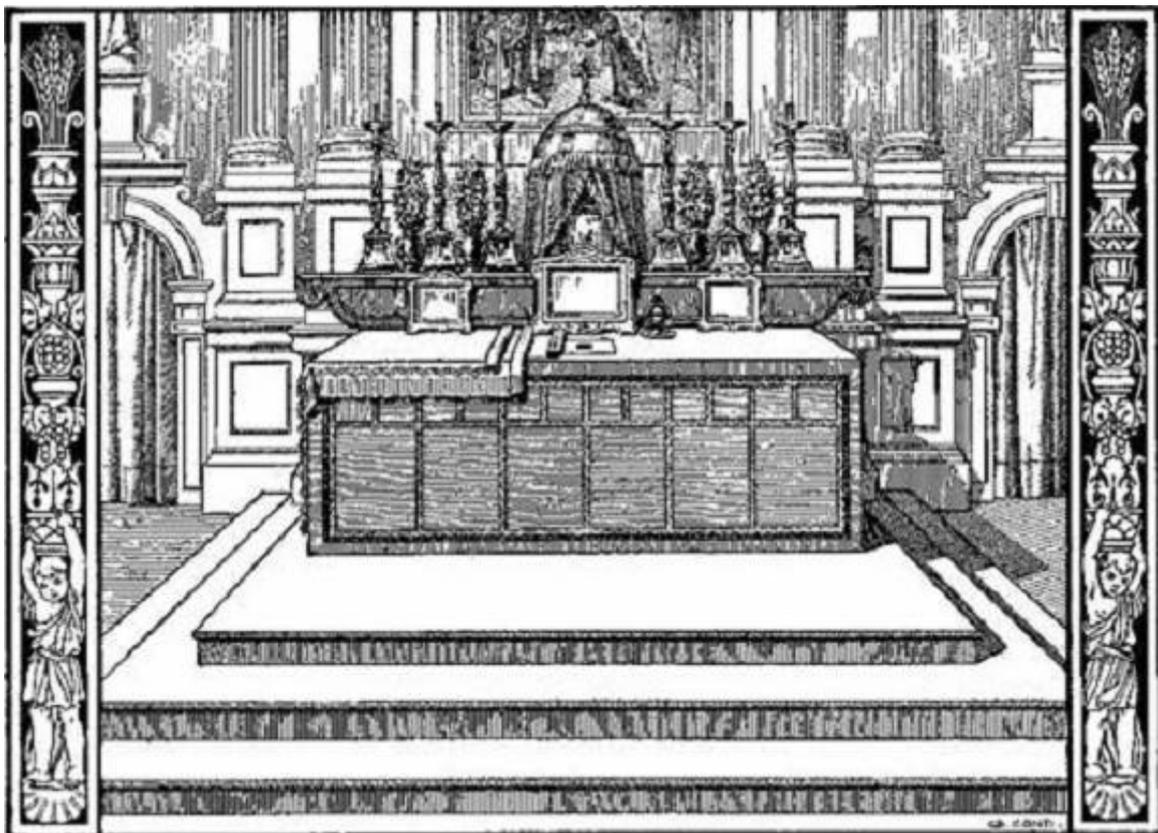


Figura 21: Altare con paliotto, tre tovaglie, Crocifisso, candelieri, fiori, ciborio, conopeo, cartegloria e vaso della purificazione.

L'altare non può essere poggiato sul piano del pavimento, ma deve essere alquanto sollevato, almeno con un gradino. Ordinariamente i gradini su cui è basato l'altare sono tre, ma talvolta sono anche più.

Ciò si fa perché l'altare si assomigli ad un piccolo monte, e ricordi il monte Calvario, dovendosi sulla mensa rinnovare il sacrificio che Gesù compì sulla croce.

Sul davanti dell'altare sta il paliotto, che consiste in una cornice di legno o di metallo, sulla quale è stesa una stoffa ornata di trine. La stoffa dev'essere dello stesso colore dei paramenti del Sacerdote, e quindi si deve cambiare in conformità del colore richiesto dalla festa che si celebra in ciascun giorno dell'anno.

Dei colori dei sacri paramenti parleremo poi in uno dei capitoli seguenti.

Quando il davanti dell'altare è fatto di marmi, o di stucchi, ed è dorato, o sufficientemente ornato, allora non è necessario cambiare, a seconda dei colori, il paliotto di stoffa. Così avviene che molte volte il paliotto non si adopera affatto.

Sulla mensa dell'altare devono stare tre tovaglie: due corte, che coprono soltanto la mensa, e una più lunga, al disopra delle altre, che scenda ai fianchi dell'altare, fin presso al pavimento. Le tovaglie devono essere di lino o di canapa; quelle di cotone non sono permesse.

Nel mezzo dell'altare, in alto, ben visibile, si pone la croce con l'immagine di Gesù Crocifisso; perché il Sacerdote ed il popolo abbiano sempre vivo il ricordo del Sacrificio della croce, che si rinnova sull'altare.

Ai lati del Crocifisso si pongono ordinariamente sei candelieri (per celebrare la Messa sarebbero sufficienti anche due soli candelieri) con le candele. Se la Messa letta è celebra-

ta da un semplice Sacerdote, non si devono accendere più di due candele; fatta eccezione per le solennità, o se le candele si accendono davanti a qualche immagine. In questi casi si possono accendere più candele, anche se celebra la Messa letta un semplice Sacerdote. Quando poi celebra Messa un Vescovo, allora si devono accendere più candele.

I lumi accesi sull'altare, durante la Messa, servono ad esprimere amore, onore e rispetto a Gesù; e sono poi di Gesù stesso il più bel simbolo, perché Gesù è la *luce del mondo*.

Framezzo ai candelieri si pongono dei vasi con fiori, come ornamento, e come segno di festa e di gioia, per la felicità che a tutti gli uomini deriva dall'altare, con il Sacrificio della Messa. Nei tempi di penitenza (Avvento e Quaresima) i fiori si devono togliere dall'altare.

E' ottima cosa porre sull'altare fiori *freschi*; però quando non è possibile averne, la Chiesa permette che si mettano anche fiori *artificiali*, di porcellana, di metallo o di stoffa, purché siano lavorati con sufficiente arte, e riescano di decoro all'altare. I fiori di carta sono proibiti.

All'estremità posteriore della mensa stanno ordinariamente alcuni piccoli gradini, sui quali si poggiano i candelieri ed i fiori; e nel mezzo di questi gradini è collocato il Ciborio, che è una piccola costruzione di legno o di marmo o di metallo, con una porticina sul davanti. Nel Ciborio si conservano le Ostie consacrate. Il Ciborio non è necessario per celebrare la Messa, ma è necessario ogniqualvolta si vogliono conservare sull'altare le Ostie consacrate.

Il Ciborio dev'essere ricoperto di una ricca stoffa fatta a modo di piccola tenda, che si apre sul davanti. Questa tenda si chiama *conopeo*, e dev'essere o sempre bianca, ovvero conforme al colore dei paramenti del Sacerdote, a seconda delle feste che si celebrano in ciascun giorno dell'anno. Però quando il ciborio è fatto di marmi o di metalli preziosi, si può anche lasciare senza conopeo.

Sulla mensa dell'altare, poggiate sul davanti dei piccoli gradini, stanno tre tabelle, sulle quali sono stampate alcune preghiere, che il Sacerdote dice nella Messa. Queste tabelle si chiamano *cartagloria*, perché in una di esse è stampato l'inno: *Gloria in excelsis Deo*.

Quando nell'altare si conserva il SS. Sacramento, si tiene sulla mensa, a fianco del Ciborio, un vasettino coperto, con dentro un poco di acqua, che serve al Sacerdote per lavarsi le dita ogni volta che ha toccato le Ostie consacrate, fuori del tempo della Messa. Che se, nel toccare l'ostia, qualche piccolo frammento rimanesse attaccato alle dita, lavandosi, il frammento rimane sciolto nell'acqua, e cessa la presenza di Gesù. Il vasettino si chiama *vaso della purificazione*, e il pannolino, che serve per asciugarsi, si chiama *purificatoio*.

22. Arredi per la Messa (prima parte) (fig. 22)

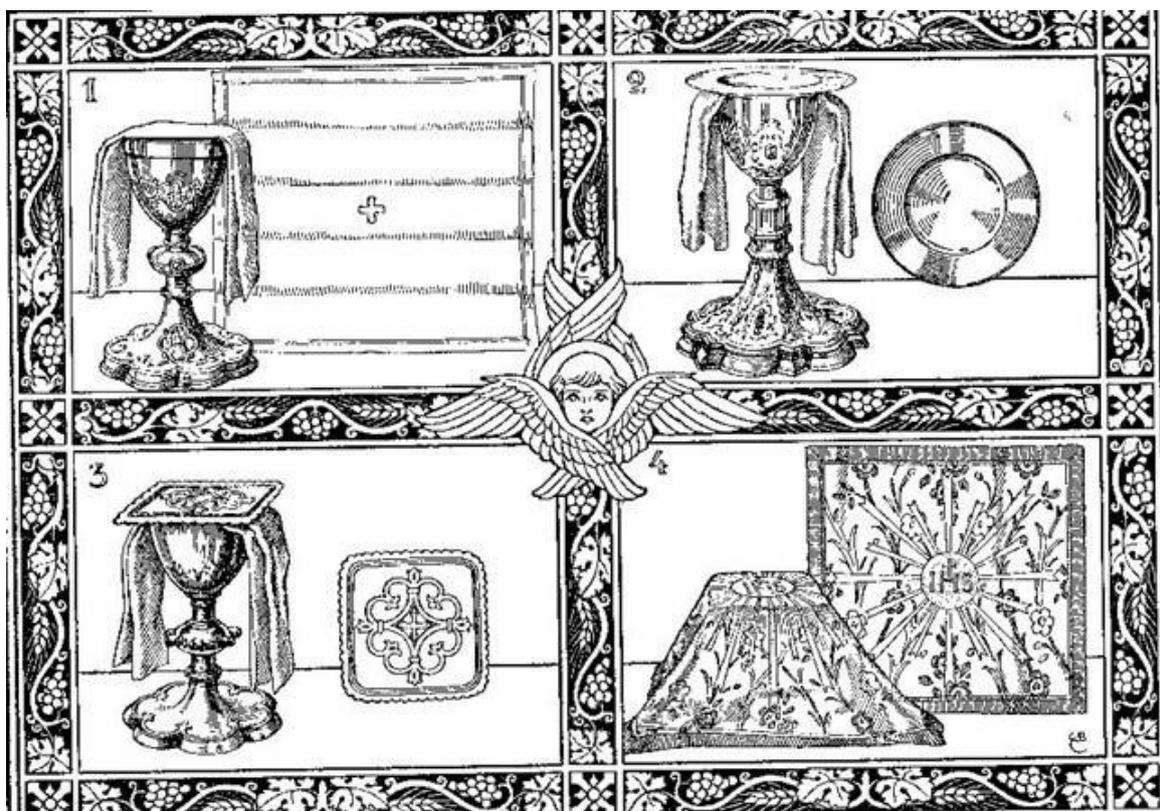


Figura 22: Il calice, il purificatoio, la patena, la palla, il velo.

Fin qui abbiamo parlato dell'altare e di tutto ciò che si trova sull'altare; adesso dobbiamo parlare di tutti gli oggetti che adopera il Sacerdote quando celebra la Santa Messa. Nelle singole figurine dei quadri in figura 22 e 23, si vedono non solo gli oggetti di cui parliamo, ma anche come essi sono disposti quando il Sacerdote va all'altare per celebrare la Santa Messa.

- 1) **Il Calice** – Dev'essere fatto d'oro o d'argento, almeno la coppa; soltanto per le chiese poverissime si permettono calici colla coppa di rame o di stagno. La parte interna della coppa dev'essere sempre perfettamente dorata; e se un Sacerdote celebra la Messa con un calice, che ha perduto la doratura nell'interno della coppa, commette peccato grave.
Se si riflette che il calice deve contenere il Sangue preziosissimo di Gesù, si comprende facilmente come dovrebbe essere non solo dorato nell'interno della coppa, ma dovrebbe essere fatto tutto di oro massiccio e tempestato delle pietre più preziose, che si trovano al mondo. Infatti in tante chiese vi sono dei calici preziosissimi, che hanno un valore di molte migliaia di lire.
Il Purificatoio – E' un pannolino di tela, che serve per asciugare il calice e le labbra e le dita del Sacerdote.
Quando si prepara il calice per la Messa, il purificatoio è ripiegato e posto sopra al calice.
- 2) **La Patena** – E' un piattello fatto dello stesso metallo del calice, e perfettamente dorato. Serve per poggiarvi sopra l'ostia durante la Messa.
Quando si prepara il calice per la Messa, la patena viene posta sopra al calice, che è già coperto da purificatoio.

Tanto il calice quanto la patena, prima di poterli usare, devono avere una speciale benedizione dal Vescovo. Questa benedizione si chiama consacrazione, perché si fa col Sacro Crisma (uno degli Olii Santi).

- 3) **La Palla** – È un quadretto di tela inamidata, che serve a coprire il calice durante la Messa. La parola *palla* ci dà un'idea di un oggetto sferico; ma in questo caso questa parola non ha nulla a che fare col significato, che noi le diamo nella nostra lingua. Il nome di questo quadrettino di stoffa è preso dalla parola latina *pallium*, che significa: piccolo drappo o piccola coperta; appunto perché questa palla, o pallium, serve a coprire il calice.

Quando si prepara il calice per la Messa, la palla si pone sopra alla patena, nella quale è stata già collocata l'ostia.

- 4) **Il Velo** – che si chiama anche *sopracalice*, è un piccolo drappo (del medesimo colore e della medesima stoffa della pianeta), che serve a coprire tutto il calice con patena e palla e purificatoio. E il calice si tiene così coperto dal principio della Messa fino all'Offertorio, come diremo nei seguenti capitoli.

Poiché quando il Sacerdote toglie di sopra al calice questo piccolo drappo, allora incomincia una delle parti essenziali della Messa, che è l'Offertorio, questo scoprimento del calice può servire, per le persone poco istruite, come di segnale per sapere a quale punto della Messa è arrivato il Sacerdote.

Se, arrivando tardi in chiesa, si vede che di sopra al calice è stato già tolto questo drappo colorato, allora è segno che l'Offertorio è stato già fatto, e quindi quella Messa non è più sufficiente per soddisfare al precetto festivo.

23. Arredi per la Messa (seconda parte) (fig. 23)



Figura 23: Corporale, Borsa, Leggio, Messale, Ampolle, Campanello.

- 5) **Il Corporale** – E' una piccola tovaglia inamidata, che si stende nel mezzo dell'altare, per poggiarvi sopra il calice, la patena e l'ostia, durante la Messa. Si chiama così perchè vi si poggia sopra il Corpo di Gesù. Ossia l'Ostia consacrata.

La Borsa – E' un doppio cartone quadrato, ricoperto della stessa stoffa della pianeta, cucito da tre lati e aperto da un lato, in modo da formare una specie di busta, che serve per custodire il corporale.

- 6) **Calice con Corporale e Borsa** – Il corporale dev'essere custodito con ogni diligenza, sia perché vi si poggia sopra l'Ostia consacrata, sia perché qualche piccolissimo frammento, staccatosi dall'Ostia, potrebbe rimanervi sopra, senza che il Sacerdote se ne avvedesse. E perciò il corporale viene sempre ripiegato, con due pieghe da un lato e due pieghe dall'altro lato, e poi vien custodito dentro la borsa.

Quando si prepara il calice per la Messa, la borsa che contiene il corporale si colloca sopra al calice già coperto col velo.

Il purificatoio, che serve ad asciugare il calice dopo che ha contenuto il Sangue di Gesù, la palla che serve a coprire il calice mentre contiene il Sangue di Gesù, ed il corporale che serve a poggiarvi sopra il Corpo di Gesù, sono pannolini veramente sacri; e perciò quando si devono lavare non si possono mettere in mano ad una persona qualunque. Il Sacerdote deve bagnarli con acqua abbondante per una prima lavatura; dopo di che può darli alla lavandaia, perché li lavi più perfettamente. L'acqua con cui il Sacerdote ha lavato i

pannolini sacri si getta nel *sacrario*, che è un pozzettino situato nella chiesa, presso l'altare, oppure nella sacrestia.

- 7) **Il Messale** – È il grosso libro, che adopera il Sacerdote per celebrare la Messa. In esso sono contenute le preghiere assegnate per ciascun giorno dell'anno, a seconda delle varie feste che si celebrano, del Signore, della Madonna, degli angeli e dei Santi; vi sono disposti in ordine i vari tratti del Vangelo e delle Epistole, per ciascuna Messa. Questa si chiama la parte *variabile* del messale, perché varia ogni giorno, a seconda delle feste che si celebrano. Poi vi è una parte invariabile (che si chiama il *Canone*), che incomincia dopo il *Sanctus*, e contiene tutte le preghiere che accompagnano la Consacrazione e la Comunione.

Il Leggio – Serve a poggiarvi sopra il messale ed a trasportarlo da una parte all'altra dell'altare. Invece del leggio si potrebbe adoperare anche un piccolo cuscino.

- 8) **Le Ampolle** – Servono a tenere il vino e l'acqua per la celebrazione della Messa. Le ampolle si collocano ordinariamente in un piattello, che serve a raccogliere l'acqua, quando il Sacerdote si lava le dita durante la Messa. Alle ampolle si tiene sempre unito un piccolo tovagliolo, che serve al Sacerdote per asciugarsi le dita.

Il Campanello – Serve a dare l'avviso dei momenti più importanti della Messa. Ordinariamente si suona soltanto al *Sanctus* e al momento della Elevazione; ma in alcune regioni si suona anche al momento dell'Offertorio e al momento della Comunione.

24. Paramenti Sacerdotali (prima parte) (fig. 24)

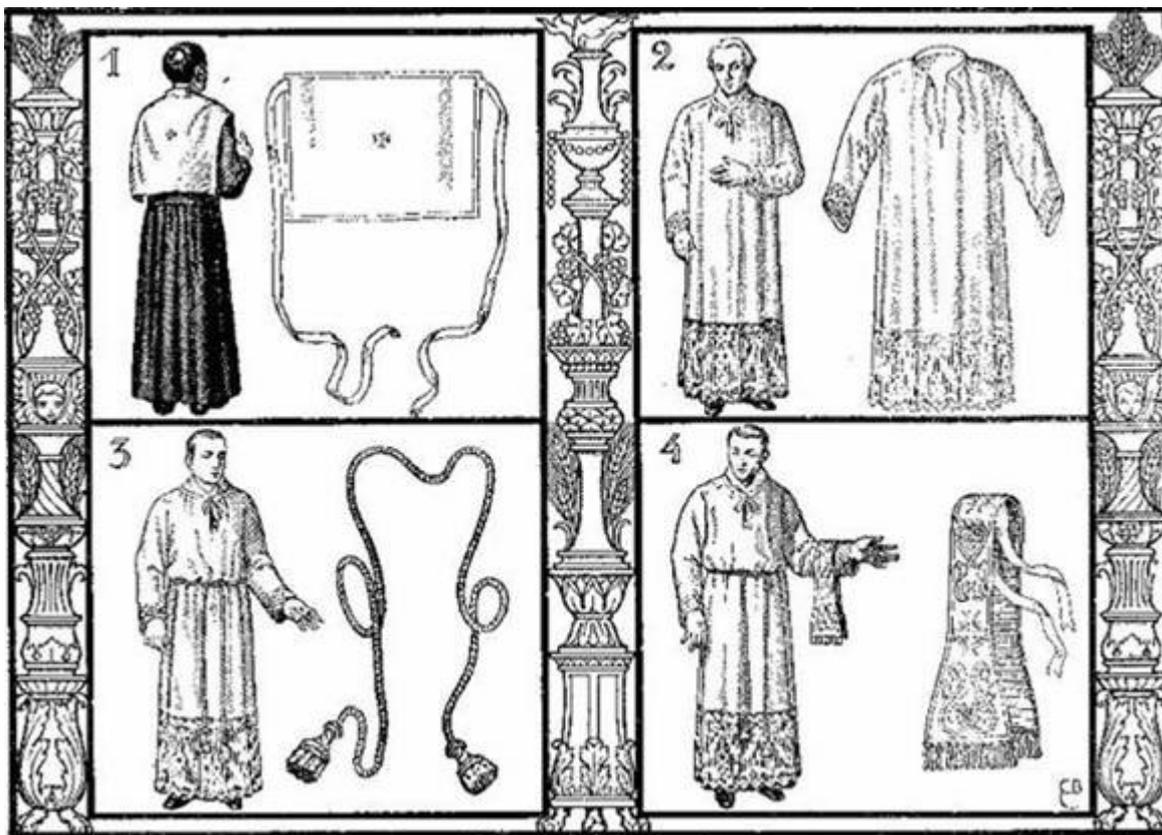


Figura 24: Amitto, Camice, Cingolo, Manipolo.

Il Sacerdote, prima di appressarsi all'altare per celebrare la Santa Messa, indossa degli abiti speciali, che significano come egli deve quasi trasformarsi in una nuova creatura, per compiere quell'azione così sublime e divina.

Ogni parte di questo abbigliamento sacerdotale ha il suo bel significato, che viene espresso con le parole delle preghiere, che il Sacerdote deve recitare mentre indossa i sacri paramenti.

- 1) **L'Amitto** – E' un pezzo di tela, di forma rettangolare, con una piccola croce ricamata nel centro, e con due legaccioli ai due angoli superiori.
Il Sacerdote prima bacia la croce, poi poggia per un istante l'amitto sul capo, e facendolo subito scendere dietro alle spalle, ne aggiusta il lembo superiore intorno al collo; e infine lo ferma, per mezzo dei legaccioli, intorno alla vita.
Mentre indossa l'amitto, il Sacerdote dice questa preghiera: *Ponete sul mio capo, o Signore, l'elmo della salute, affinché io respinga gli assalti del demone.*
- 2) **Il Camice** – E' una lunga veste di tela bianca, che copre tutta la persona, dal collo ai piedi. L'estremità inferiore e l'estremità delle maniche sono ordinariamente ornate di pizzi o merletti. Il camice s'indossa sopra l'amitto.
Mentre indossa il camice, il Sacerdote dice questa preghiera: *Rendetemi candido, o Signore, e purificate il mio cuore, affinché io, fatto candido nel Sangue dell'Agnello (Gesù), possa godere dei gaudii sempiterni.*
- 3) **Il Cingolo** – E' un cordone, con due fiocchi all'estremità, che serve a stringere il camice ai fianchi. Mentre il Sacerdote si mette il cingolo, dice questa

preghiera: *Cingetemi, o Signore, col cingolo della purezza, e spegnete in me la fiamma del vizio, affinché in me sia stabile la virtù della continenza e della castità.*

- 4) **Il Manipolo** – E' una striscia di stoffa, che si allarga lievemente verso le due estremità. Ordinariamente è ornata o ricamata, e alle estremità finisce con una frangia.

Il Sacerdote prima lo bacia, poi se lo poggia sul braccio sinistro; e, mentre l'inserviente annoda i legaccioli, il Sacerdote dice questa preghiera: *Possa io meritare, o Signore, di portare il manipolo delle lacrime e del dolore, affinché con gioia io riceva il premio delle mie fatiche.*

25. Paramenti Sacerdotali (seconda parte) (fig. 25)

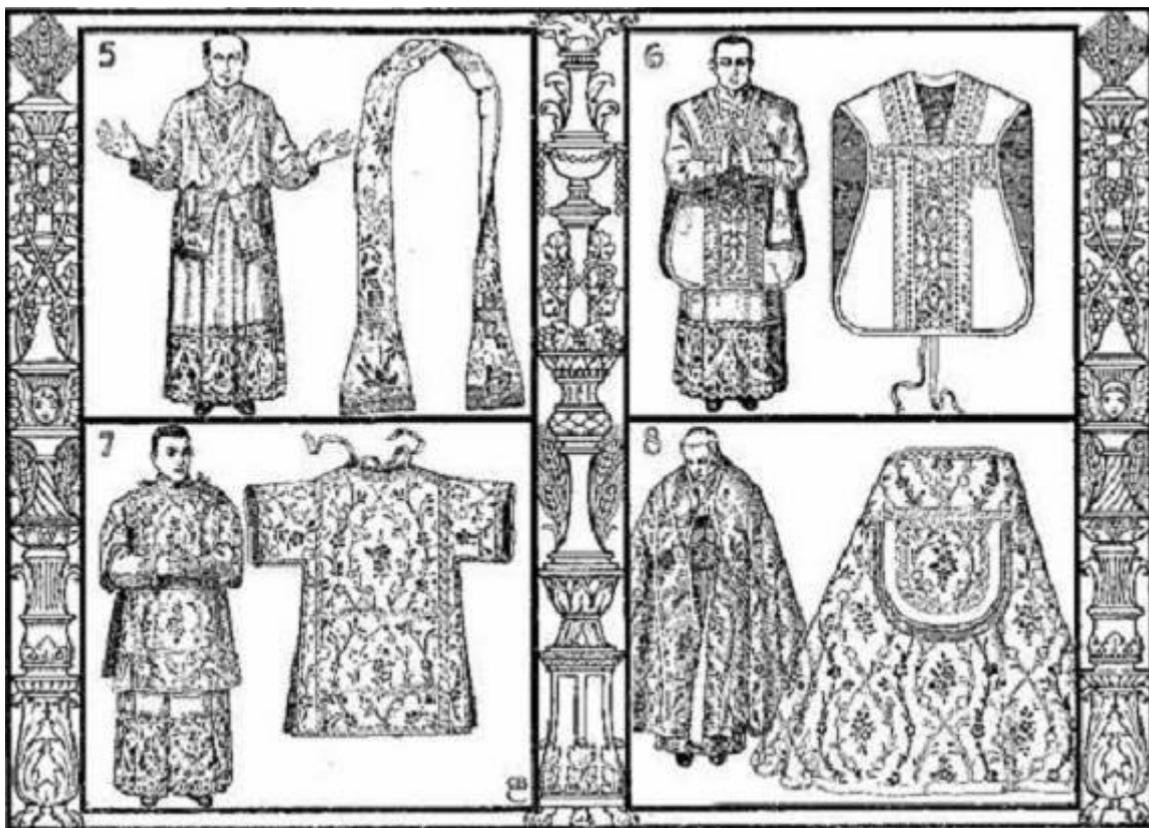


Figura 25: Stola, Pianeta, Tunicella, Piviale.

- 5) **La Stola** – E' una striscia di stoffa, nella qualità e nella forma somigliante al manipolo, ma molto più lunga.
Il Sacerdote bacia la croce che sta nel mezzo, poi si pone la stola intorno al collo, facendola scendere un poco dietro le spalle; e infine incrocia i due lembi sul petto, e ne ferma le estremità alla vita, passandovi sopra le due estremità del cingolo.
Mentre indossa la stola, il Sacerdote dice questa preghiera: *Rendetemi, o Signore, la stola dell'immortalità, che ho perduto nella prevaricazione del primo padre (Adamo), e, sebbene io sia indegno di avvicinarmi al vostro santo Mistero, possa tuttavia meritare il gaudio eterno.*
- 6) **La Pianeta** – E' una ricca veste aperta ai fianchi, e con una apertura nel mezzo, per introdurre il capo; scende, in due parti uguali sul davanti e sul di dietro della persona, fin presso al ginocchio. Sul davanti, all'altezza del petto, è lievemente incavata, per facilitare il movimento delle braccia. Un ornato di trine, o di ricami, forma sul davanti una larga croce, che, passando sulle spalle, percorre tutta la parte posteriore. In alcune regioni (come in Francia), si adoperano pianete nelle quali la croce sta tutta nella parte posteriore.
Mentre il Sacerdote indossa la pianeta, dice questa preghiera: *O Signore, che diceste: il mio giogo è soave e il mio peso è leggero, fate che io possa portare questo, in modo da conseguire la vostra grazia.*
Queste sono le vesti che il Sacerdote indossa per celebrare la Messa letta, o, come suol dirsi, la Messa *bassa*. Per la Messa cantata, o solenne, il Sacerdote che celebra indossa le stesse vesti; però i due ministri, che assistono il cele-

brante, ossia il diacono e il suddiacono, invece della pianeta indossano un'altra veste, che è detta *Tunicella* (piccola tunica).

- 7) **La Tunicella** – E' una veste somigliante alla pianeta. Però, a differenza di quella, ha corte maniche, e, all'estremità, è tagliata in forma rettangolare e non rotonda come la pianeta.
- 8) **Il Piviale** – E' un grande mantello di ricca stoffa, ornata di trine. Esso si adopera per le Funzioni eucaristiche; e la indossa anche il Sacerdote, che, insieme col diacono e suddiacono, assiste il Vescovo nella Messa solenne (o pontificale) di cui parleremo appresso.

26. Colori dei paramenti sacri

Abbiamo avuto occasione più volte di accennare ai diversi colori dei paramenti sacri. Ora dobbiamo spiegare la cosa più completamente. Quando il Sacerdote va all'altare per celebrare la Santa Messa, un giorno indossa la pianeta bianca, un altro giorno rossa, o di altri colori.

Perché questa variazione di colori? Sarà forse lasciata la scelta al sacerdote, il quale, a suo arbitrio, indossa le vesti di quel colore che più gli piace?

No, no; la Chiesa ha fatto una legge grave e ben precisa, che determina esattamente quale colore si deve adoperare nei paramenti sacri, in ciascun giorno dell'anno.

Ma per comprendere bene il significato e l'importanza dei vari colori, è necessario fare prima una spiegazione.

La Chiesa distingue i Santi in varie categorie: Apostoli, Martiri, Pontefici, Confessori, Vergini, non Vergini.

Apostoli, sono i dodici scelti da Gesù, escluso Giuda, al cui posto fu messo Mattia (furono aggiunti poi S. Paolo e S. Barnaba).

Martiri, sono quelli che hanno versato il sangue, o sono stati in qualunque modo tormentati ed uccisi, perché vollero rimanere fedeli a Gesù Cristo.

Pontefici, sono quelli che furono Papi o Vescovi.

Confessori, sono tutti gli altri Santi che non furono né apostoli, né martiri, né pontefici, ma che confessarono, ossia *professarono*, la religione in un modo assai più perfetto dei comuni cristiani. Con questa parola *confessori*, non si vuole alludere al sacramento della Confessione, perché i Santi Confessori non sono quei santi che *confessarono* la gente e diedero l'assoluzione dei peccati. Sono coloro che si fecero santi confessando, ossia *professando*, ossia *praticando*, la religione in un modo più perfetto degli altri, che amarono il Signore più degli altri, e lo servirono con la pratica di eroiche virtù. Perciò a questa categoria appartengono tutti quegli uomini santi che non furono Apostoli, Pontefici, o Martiri.

Vergini, sono le donne che si consacrarono al Signore per tutta la loro vita, rinunciando al matrimonio, per amare e servire Dio solo.

Non Vergini, sono le donne che, pure essendosi sposate, praticarono la virtù in modo eroico, e si fecero sante.

Or la Chiesa assegna, per ogni giorno dell'anno, la festa di qualche Santo, in cui onore si deve celebrare la Santa Messa. Ed a seconda della categoria a cui il Santo appartiene, si cambia il colore dei paramenti sacri, adoperando quello che meglio si adatta a significare le caratteristiche speciali di ciascuna categoria.

Con la stessa norma si regolano i colori dei paramenti sacri nelle feste del Signore, della Vergine SS. e degli Angeli.

Dopo queste spiegazioni sarà facile comprendere il significato di ciascun colore, e l'assegnazione che la Chiesa ne fa per ciascuna festa.

I colori dei paramenti sacri sono cinque: bianco, rosso, verde, violaceo, nero (fig. 26).

Il **bianco** esprime la gioia, l'innocenza, la gloria angelica, la verginità, il trionfo dei Santi, la vittoria del Redentore; e perciò si usa nelle feste gloriose del Signore (Pasqua, Ascensione, ecc.), nelle feste della Madonna, degli Angeli, dei Pontefici, dei Confessori, delle Vergini e non Vergini.

Il **rosso** simboleggia l'amore e il sangue; e perciò si usa nelle feste dello Spirito Santo, nelle feste che ricordano lo spargimento del sangue del Signore (festa della Croce, del

Preziosissimo Sangue, dell'Orazione all'orto, ecc.), nelle feste dei Martiri, e nelle feste degli Apostoli (che soffrirono tutti il martirio per amore di Gesù).

Il **verde** è il simbolo della speranza; e perciò si adopera in quei giorni in cui non si dice la Messa in onore di qualche Santo particolare, ma si solleva il pensiero alla patria celeste, ravvivando la *speranza* di giungervi un giorno per i meriti di Gesù, che si sacrifica per noi nella Santa Messa.

Il **violaceo** è il simbolo di umiliazione e di penitenza; e perciò si adopera nella Quaresima, nell'Avvento, nei Quattro Tempi, nelle Vigilie, nelle Rogazioni.

Il **nero** è il simbolo di dolore e di morte; e perciò si adopera nelle Messe per i defunti e nella Messa del Venerdì Santo, nella quale si commemora la morte di Gesù sulla croce.

I paramenti sacri, di cui si varia il colore con le dette regole, sono: il manipolo, la stola, la pianeta, il velo con cui si copre il calice; e nell'altare: il conopeo sopra al ciborio e il paliotto sul davanti dell'altare.

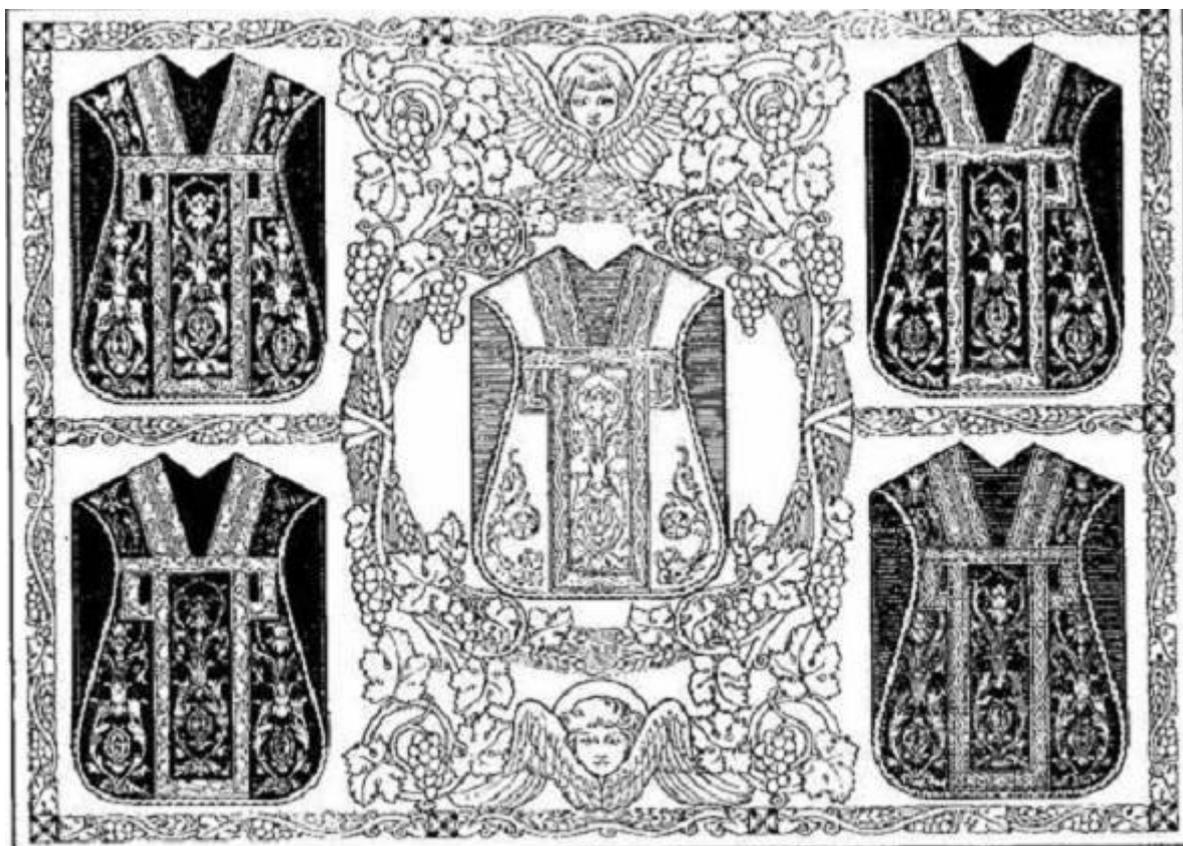


Figura 26: I colori dei paramenti sacri sono cinque: bianco, rosso, verde, violaceo, nero.

27. Preparazione delle ostie per la Messa

Le ostie per la Messa devono essere confezionate con farina di frumento. La farina di orzo, di granoturco, o di altri cereali, non sarebbe buona per fare le ostie; o se anche il Sacerdote vi dicesse sopra le parole della consacrazione, le ostie non rimarrebbero consacrate.

L'ostia si dice anche pane *azzimo*, che significa: *fatto senza lievito*. E per celebrare la Messa si deve adoperare sempre pane senza lievito, perché quando Gesù, nell'ultima Cena, consacrò, per la prima volta, il pane, adoperò pane senza lievito. Soltanto ai Sacerdoti della Grecia la Chiesa permette, per giuste ragioni, di celebrare la Messa col pane lievitato, il quale certamente si può consacrare, perché quando è fatto con acqua e farina di frumento, è sempre vero pane.

Come si confezionano le ostie? In un modo semplicissimo. Si mescola del fior di farina con acqua, e se ne fa una poltiglia non troppo densa. Poi si scalda, ad un punto giusto di calore, un ferro apposito, fatto a forma di tenaglia, alla cui estremità sono fissate due piastre di acciaio. Su queste piastre è inciso il nome di Gesù (IHS) e l'immagine di Gesù Crocifisso.

Si apre la tenaglia, già calda, si versa sulla piastra d'acciaio una piccola quantità di poltiglia di farina, e poi subito si richiude la tenaglia. La poltiglia si schiaccia in una sfoglia sottilissima, e rimane lievemente abbrustolita per il calore della tenaglia.

L'ostia è fatta: non rimane che ritagliarla tutt'intorno, perché sia ben rotonda. E questo taglio si fa molto facilmente per mezzo di un ferro apposito.

Ordinariamente sulla piastra di acciaio sono incise due ostie grandi per la Messa e un'ostia piccola per la Comunione dei fedeli.

Il lavoro è semplice e facile; però, considerato l'altissimo scopo a cui devono servire le ostie, questo lavoro non si affida ad una persona qualunque, ma ordinariamente viene affidato alle Suore, affinché sia eseguito con grande pulizia e con somma riverenza.

Ma dove si prenderà la farina di *vero frumento*, e non vi siano mescolate altre farine? E' questa una cosa molto importante, di cui le Suore si devono interessare con ogni premura, perché se la farina con cui si fanno le ostie non fosse di vero frumento, le ostie non rimarrebbero consacrate; e il Sacrificio della Messa non si compirebbe, e i fedeli non riceverebbero Gesù quando fanno la Comunione.

Certamente non è difficile assicurarsi sulla qualità della farina, e le Suore vi attendono con ogni scrupolo.

A Viterbo e in altre località, già da alcuni anni, è invalsa una graziosa consuetudine, che mentre dà alle suore la perfetta sicurezza sulla qualità della farina, nello stesso tempo abitua i fedeli a fare essi stessi l'offerta del grano, che serve per confezionare le ostie.

Quando si avvicina il tempo della mietitura, l'Unione Giovanile Cattolica dirama una Circolare, che dice così:

In questi giorni si raccolgono le belle spighe di grano, che Iddio ha fatto crescere per nostro vantaggio. Ma alcune di queste servono a Lui, al Creatore di tutte le cose, per compiere il grande Sacrificio della Messa e per donarsi ai Fedeli nella S. Comunione.

Noi, dunque, ci permettiamo di chiedere alla S. V. Ill.ma una piccola quantità di grano per fare le ostie che dovranno poi servire al S. Sacrificio della Messa ed alla Comunione dei Fedeli, in tutte le Chiese della nostra Città.

Se la S. V. Ill.ma vorrà fare questo piccolo regalo al buon Gesù, potrà ritornarci, riempito di grano, il sacchetto qui unito, mandandolo alla residenza della nostra Associazione (Piazza S. Leonardo, 2).

Da parte di Gesù anticipiamo i più vivi ringraziamenti, e non mancheremo di pregare il nostro Re celeste che faccia scendere sopra la S. V. Ill.ma e su tutta la sua famiglia le divine Benedizioni.

Questa Circolare viene inviata a circa 300 persone della città, già note per particolare pietà e sentimenti religiosi. Unitamente alla Circolare si manda anche una sacchettina di tela (che può contenere circa due chilogrammi di grano) sulla quale è scritto: Grano per la SS. Eucarestia.

Dopo qualche giorno, le sacchettine riempite incominciano a ritornare; e, prima che finisca la stagione del raccolto, con quelle sacchettine si riempiono dei grandi sacchi, e si raccolgono da quattro a cinque quintali di grano, che sono sufficienti per preparare non solo le ostie per la Messa, ma anche le ostie che servono per la Comunione dei fedeli in tutte le parrocchie della città (40.000 abitanti) per tutto l'anno.

Per confezionare quelle ostie, che dovranno diventare Corpo di Gesù, per essere immolato sull'altare o per essere distribuito ai fedeli in Comunione... uomini, donne, fanciulli, offrono alle Suore i loro pacchettini di grano, o i mazzetti di spighe (fig. 27).



Figura 27: Uomini, donne, fanciulli, offrono il grano per confezionare le ostie.

Tutto questo presenta uno spettacolo così pieno di teneri sentimenti di fede, che ricordano i primi tempi del Cristianesimo.

E perché questo esempio non potrebbe essere imitato in tanti altri paesi e città? Servirebbe ad educare spiritualmente il popolo e ad assicurare il perfetto confezionamento delle ostie.

28. Preparazione del vino per la Messa

Le stesse premure e le stesse attenzioni che si adoperano nella preparazione delle ostie, si devono adoperare nella preparazione del vino per la Messa. Quel vino deve diventare il Sangue prezioso di Gesù! Con quale riverenza, dunque, e con quale pulizia deve essere preparato!

E soprattutto si deve usare ogni diligenza per essere ben sicuri che quel vino sia fatto di uva e sia senz'acqua. Perché ci sono adesso tanti vini artificiali, che non sono fatti di uva, ed intanto sembrano vini veri.

Se si celebrasse la Messa con tale vino, quella Messa non avrebbe alcun valore, perché quel vino, non essendo vero vino di uva, alle parole della consacrazione non si cambierebbe nel Sangue di Gesù; e perciò non si rinnoverebbe sull'altare il Sacrificio della croce.

Gesù, nell'ultima Cena, consacrò il vino fatto di uva, e perciò soltanto del vino fatto di uva noi siamo sicuri, parola di Gesù, che si cambia nel suo Sangue prezioso.

Per questa ragione è proibito ai Sacerdoti di celebrare la Messa con vino acquistato da un vinaio qualsiasi; ma devono procurarselo da persona di coscienza, la quale possa assicurare che il vino da essa fornito è fatto veramente di uva. Ottima cosa poi se il Sacerdote provvede da sé a fare, in casa sua, il vino per la Messa.

A Viterbo l'Unione Giovanile Cattolica s'interessa di preparare il vino per le Messe, con un sistema somigliante a quello che adopera per la preparazione delle ostie.

Quando si avvicina il tempo della vendemmia, alle stesse persone, a cui fu inviata la circolare per l'offerta del grano, viene inviata un'altra circolare, che dice così:

In questi giorni si raccolgono i bei grappoli d'uva, che Iddio ha fatto crescere per nostro vantaggio. Ma alcuni di questi grappoli servono a Lui, al Creatore di tutte le cose, per formare quel vino, che, nel Santo Sacrificio della Messa, si deve trasformare nel Sangue prezioso di Gesù.

Ci permettiamo di chiedere alla S. V. Ill.ma alcuni grappoli d'uva a questo scopo.

Se la S. V. Ill.ma vorrà fare questo piccolo regalo al buon Gesù, potrà inviare la sua offerta alla residenza della nostra associazione (Piazza S. Leonardo, 2).

Noi, dopo aver lasciato passare l'uva per qualche giorno, la rimonderemo accuratamente dagli acini guasti; poi inviteremo alcuni Sacerdoti a spremere quest'uva con le loro mani consacrate; e il vino, che ne avremo, lo distribuiremo, a suo tempo, a tutti i parroci della città, perché se ne servano per celebrare la S. Messa.

Questa offerta sarà certamente assai gradita al cuore di Gesù, che vedrà in essa un'espressione della gratitudine e dell'amore dei suoi figli, per il dono prezioso che Egli ha fatto agli uomini, quando ha istituito il SS. Sacramento dell'Altare e il Sacrificio della Messa.

Siamo dunque sicuri che Ella vorrà fare questa offerta al buon Gesù con profondo sentimento di fede, di gratitudine e di amore.

E noi pregheremo il Cuore SS. di Gesù che ricolmi di celesti benedizioni la S. V. e tutta la sua famiglia.

Ed ecco che, dopo qualche giorno, incominciano ad arrivare da ogni parte cestelli di uva: chi porta due grappoli, chi ne porta cinque, chi dieci e chi cento.

Allora la sala maggiore della Unione Giovanile Cattolica diventa una piccola vigna sacra; perché tutt'intorno alla grande sala si dispongono degli appositi attaccagli (alcuni in forma di alberetti, altri in forma di grandi quadri), ai quali vengono appesi, a cento a cento, i grappoli di uva offerti dai fedeli. Sicché la sala prende veramente l'aspetto di una piccola vigna, carica di grappoli.

Passano così alcuni giorni, durante i quali l'uva si passisce un poco, ed intanto i fedeli completano le loro offerte. Poi, con un rito tutto speciale e con grande solennità, si fa la... *vendemmia sacra* per preparare il vino delle Messe (figura 28).



Figura 28: Con un rito tutto speciale si fa la... vendemmia sacra, per preparare il vino per le Messe.

Nella chiesetta di S. Leonardo, attigua alla sede dell'Unione Giovanile Cattolica, si radunano dieci o dodici sacerdoti, e quasi sempre interviene anche il Vescovo. E intervengono anche tutti i giovani della tipografia della U. G. C. ed alcuni fedeli.

Si recita una Coroncina di preghiere, espressamente composta per la circostanza; e si chiude con la Benedizione Eucaristica. Dopo che tutti si recano nella sala per la *vendemmia sacra*.

La sala è addobbata a festa; nella parete di fondo troneggia una grande statua del Sacro Cuore di Gesù, con lumi e fiori; lungo le pareti di fianco sono disposti dei piccoli tinozzetti, sopra ciascuno dei quali è posta una cassetta di legno col fondo perforato, la quale serve per schiacciare l'uva.

I Sacerdoti si dispongono ciascuno presso uno dei tinozzetti; e il Vescovo prende posto nella poltrona per lui preparata. Si canta un inno eucaristico, e poi il Vescovo benedice le uve, recitando l'Oremus apposito e aspergendole con acqua benedetta.

Dopo di che il Vescovo schiaccia, con le mani, i primi grappoli di uva e ne sprema il succo in un vassoio. E subito tutti i Sacerdoti incominciano la stessa operazione, schiacciando l'uva con le mani ciascuno sul suo tinozzetto.

Il Vescovo poi lascia la sala, ed i Sacerdoti rimangono al loro lavoro per quattro o cinque ore.

Durante questo tempo i giovani della tipografia fanno da inservienti ai sacerdoti: alcuni rimondano i grappoli dagli acini guasti, altri portano ai sacerdoti, per mezzo di cestelli, i grappoli da schiacciare.

Intanto, perché la funzione conservi tutto il suo carattere sacro, un Sacerdote legge, a voce alta, un libro di fatti eucaristici; e la lettura viene intramezzata con canti eucaristici. E così si prosegue fino a che gli attaccagli sono stati spogliati completamente dei loro grappoli, e tutta l'uva è stata schiacciata dentro ai tinozzetti.

L'uva schiacciata si riunisce poi in un tino grande e si lascia fermentare. A suo tempo, quando il vino è pronto e depurato, viene messo in apposite bottigliette piombate, e viene distribuito a tutti i parroci della città (che sono 14).

Con tale preparazione non solo si ottiene un vino eccellente e perfettamente puro, quale si richiede per la Santa Messa; ma si ottiene altresì una delicata educazione spirituale dei fedeli, i quali sentono una santa gioia nel pensare che quei pochi grappoli di uva, da essi offerti, servono a formare il vino, che deve esser cambiato nel Sangue di Gesù.

Anche questo, come quello della preparazione delle ostie, è un esempio che potrebbe esser facilmente imitato in tanti paesi e in tante città.

Qual'è quella famiglia cristiana, che si rifiuterà di offrire al proprio parroco, durante la vendemmia, due o tre grappoli di uva per sì nobile scopo? E quale Sacerdote non si terrà onoratissimo di preparare, con le proprie mani, come faceva il Santo re Wenceslao, quel vino che egli deve consacrare per compiere il grande Sacrificio della Messa?

29. La Messa solenne del Vescovo (Pontificale)

Il Sacrificio di Gesù sull'altare potrebbe compiersi in pochi istanti; basterebbe che un Sacerdote consacrasse l'ostia e il vino, e facesse subito la Comunione: il Sacrificio sarebbe completo.

Però, essendo questo l'atto più importante della religione, la Chiesa ha voluto circondarlo di cerimonie, di istruzioni e di preghiere.

Lo svolgimento completo del rito si trova nella Messa cantata, o solenne. La Messa letta (o Messa bassa) è quasi una semplificazione del rito solenne della Messa cantata.

Però, anche nella Messa cantata, il rito è tanto più solenne e maestoso, quanto è più alto il grado che occupa nella gerarchia della Chiesa il Sacerdote che celebra la Messa.

Così la Messa cantata che celebra un Vescovo è più ricca, per maestà di cerimonie e di riti, che non la Messa cantata che celebra un semplice prete; e la Messa cantata che celebra il Papa è ancora più ricca e più maestosa di quella di un Vescovo.

La Messa cantata di un Vescovo o del Papa si chiama Messa Pontificale.

Parleremo qui brevemente del rito della Messa pontificale del Vescovo; e nel capitolo seguente parleremo della Messa pontificale del Papa.

A fianco dell'altare dove il Vescovo celebra la Messa pontificale, è eretto un trono, sul quale egli siede in alcuni momenti della Messa.

Sull'altare si accendono sette candele, che significano i doni dello Spirito Santo, dei quali il Vescovo ha la pienezza, per comunicarli agli altri.

All'altare, mentre celebra, il Vescovo è assistito da cinque sacerdoti: il diacono e il suddiacono, ministri della Messa, vestiti di tunicella; il prete assistente, vestito di piviale; altri due diaconi (chiamati *assistenti*), vestiti di tunicella.

Quattro giovani chierici (o anche Sacerdoti), vestiti di piviale, fanno servizio al Vescovo.

Uno di questi inservienti tiene il *pastorale*, ossia un ricco bastone di metallo dorato, che il Vescovo porta in mano soltanto in alcuni momenti. Si chiama *pastorale*, perché è il simbolo del bastone del buon pastore, che guida le anime al Cielo.

Un altro inserviente tiene due *mitre*, una ricca, ornata di oro e di gemme; o un'altra semplice. La *mitra* è una specie di cappello schiacciato, che ha la forma di un arco gotico. Il diacono e il suddiacono pensano a mettere in testa al Vescovo, o a togliere, la mitra gemmata o la mitra semplice, nei diversi momenti della Messa, secondo la prescrizione del rito.

Un altro inserviente tiene il libro, che in certi momenti deve aprire davanti al Vescovo, perché vi possa leggere alcune parti della Messa.

E un altro inserviente tiene la bugia per far lume al Vescovo, quando deve leggere sul libro.

Il cameriere poi e il segretario del Vescovo sono presso l'altare per versare l'acqua e porgere l'asciugatoio al Vescovo, quando si deve lavare le mani nei momenti prescritti.

Un chierichetto (detto; *caudatario*) sostiene lo strascico della veste del Vescovo, che è simbolo della autorità e della nobiltà episcopale.

Alcuni chierici portano i candelabri accesi, un altro l'incensiere, ecc. E finalmente un *cerimoniere* dirige le cerimonie, perché tutto si eseguisca con l'ordine prescritto dalle leggi della Chiesa.

Con questo ricco apparato di ministri e d'inservienti, con cerimonie maestose, ricche di simbolici significati, si svolge il rito solenne della Messa Pontificale del Vescovo (fig. 29).



Figura 29: Con ricco apparato di ministri e d'inservienti, si svolge il rito solenne della Messa Pontificale del Vescovo.

30. *La Messa cantata del Papa (Pontificale)*

Quando il Papa canta la Messa nella basilica di S. Pietro, il rito assume la più grandiosa solennità; e lo svolgimento delle cerimonie (alcune delle quali sono del tutto singolari) è imponente.

Descrivere tutti i particolari del rito della Messa papale sarebbe cosa assai lunga; noi diremo soltanto alcune cose principali.

Il Papa, entrando dalla cappella del SS. Sacramento, attraversa tutta la basilica, portato sulla *sedia gestatoria*, che è come un trono riccamente addobbato, portato sulle spalle da uomini addetti, che si chiamano *palafrenieri*.

Dietro alla sedia gestatoria due camerieri segreti portano i flabelli, ossia due grandissimi ventagli di piume candide, che sono simbolo di grandezza e di maestà.

Il Papa, oltre i soliti paramenti sacri della Messa, ne indossa alcuni suoi propri, fra i quali un ampio manto ricchissimo. E sul capo, in certi momenti, porta il *triregno*.

Il triregno è una specie di cappello in forma di piccola cupola, con tre cerchi d'oro tempestati di pietre preziose, che sono come tre corone da re. Esse simboleggiano i tre regni sui quali si estende l'autorità del Papa: il Paradiso, per aprirne le porte; la terra, per guidare i fedeli sulla via del Cielo; il Purgatorio, per liberarne le anime.

La sedia gestatoria sulla quale è portato il Papa è preceduta e seguita da un lungo corteo di nobili personali: Cappellani segreti, Camerieri d'onore, Canonici, Prelati, Abati, Vescovi, Arcivescovi, patriarchi, Cardinali, Principi, Guardie nobili, Guardie svizzere, ecc.

Il Papa, arrivato presso l'altare detto della Confessione, scende dalla sedia gestatoria e sale sul trono papale; depono il grande manto e indossa altri paramenti sacri.

Intanto i Cardinali prendono posto presso l'altare, al luogo assegnato; le Guardie nobili si schierano, in due lunghe file, davanti all'altare; i Vescovi a fianco dell'altare; e tutti gli altri personaggi del corteo si dispongono ai loro posti.

Il Papa scende dal trono e va all'altare, accompagnato dai sacri ministri ed assistenti, tutti in ricchissimi paramenti.

E' da notarsi che l'altare ove dice Messa il Papa è fatto in modo che egli ha il popolo davanti a sé e non alle spalle, come avviene quando dicono Messa i Sacerdoti semplici ed i Vescovi.

La Messa incomincia... e il rito si svolge, in tutte le sue parti, con la più maestosa grandiosità. Ma due momenti sono più solenni e presentano qualche cosa di singolare: il momento della Elevazione ed il momento della Comunione.

Il Papa è all'altare; alla sua sinistra sta il Cardinale assistente, alla sua destra il Cardinale diacono, al secondo gradino dell'altare altri due Cardinali diaconi assistenti; e, più in basso, il Cardinale suddiacono in mezzo a due ministri di rito Greco. Davanti all'altare sette Prelati con le torce accese.

Al momento della consacrazione tutti genuflettono; e intanto le trombe d'argento, dall'alto della cupola, fanno risuonare la tradizionale devotissima melodia.

Il Papa, appena ha pronunciato le parole della consacrazione, anziché innalzare l'Ostia (come fanno i Sacerdoti semplici), per farla adorare dal popolo si rivolge verso gli astanti, tenendo l'Ostia in mano, e fa un giro in semicerchio, per mostrarla a tutti e per farla adorare (fig. 30).



Figura 30: Dopo la Consacrazione il Papa, tenendo l'Ostia in mano, si volge agli astanti per farla adorare.

La stessa cerimonia compie, tenendo in mano il calice, per far adorare il prezioso Sangue, dopo la consacrazione.

Un'altra cerimonia singolare si fa al momento della Comunione. Il Papa non si comunica all'altare, ma sul trono.

Dopo l'*Agnus Dei* il Papa sale sul grande trono di fronte all'altare. Il Cardinale diacono prende sull'altare l'Ostia consacrata e la consegna al Cardinale suddiacono, che sta devotamente inginocchiato. Poi il Cardinale diacono prende il calice col vino consacrato. E Ostia e calice vengono portati davanti al Papa, che sta sul trono.

Il Papa legge sul messale le orazioni di preparazione alla Comunione, e poi fa la Comunione coll'Ostia e sorbisce il vino consacrato per mezzo di una cannuccia d'oro (chiamata: *fistula*). Però egli lascia una metà dell'Ostia e una parte del vino consacrato, perciò il Cardinale diacono e il Cardinale suddiacono devono partecipare alla sua Comunione.

Perciò i due Cardinali s'inginocchiano davanti al Papa, e dalle sue mani ricevono dell'Ostia consacrata una parte per ciascuno. Poi ritornano all'altare e sorbiscono (con la cannuccia d'oro) un poco per ciascuno del vino consacrato lasciato dal Papa.

Così la consumazione del Sacrificio, invece di esser fatta da un solo Sacerdote, è fatta da tre Sacerdoti, come segno della solenne grandiosità del rito con cui si offre a Dio il Sacrificio, quando celebra la Messa il Papa.

31. Che cosa dice e che cosa fa il Sacerdote quando celebra la Messa

Sebbene la maestà del rito sia diversa a seconda della dignità della persona che celebra la Messa, pure l'essenza del Sacrificio è sempre la stessa. La Messa, o sia celebrata dal Papa, o da un Vescovo, o da un semplice Sacerdote, è sempre la stessa cosa: è sempre il rinnovamento del Sacrificio che Gesù compì sul monte Calvario.

E, nello svolgimento del rito con cui la Chiesa ha voluto che si celebrasse questo Sacrificio, si possono distinguere quattro parti principali:

- 1) **Istruzione** – Lettura dell'Epistola, del Vangelo, recita del Credo.
- 2) **Offertorio** – Offerta del pane e del vino, che dovranno consacrarsi.
- 3) **Consacrazione** – Del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Gesù.
- 4) **Consumazione** – Comunione del Sacerdote per consumare il Pane e il Vino consacrato.

Ora, sebbene nella Messa Cantata, sia da un semplice Sacerdote, sia da un Vescovo o dal Papa, il rito si svolga con cerimonie più solenni, tuttavia nelle sue parti essenziali, il rito è sempre quello stesso della Messa *letta* (o Messa *bassa*).

Perciò, nelle pagine seguenti, faremo una breve ma completa esposizione delle singole parti del rito, con cui il semplice Sacerdote celebra la Messa *letta*.



1 - IL SACERDOTE VA ALL'ALTARE

Il Sacerdote indossa, in sacrestia, i sacri paramenti, prende il calice con la mano sinistra e vi poggia sopra la destra, per tener ferma la patena, la borsa ed il velo. Poi si avvia all'altare.

Il Sacerdote, in questo momento, rappresenta Gesù, che si avvia al Calvario portando la croce.

L'altare sta per diventare un monte Calvario, sul quale, per le mani del Sacerdote, Gesù vuol rinnovare, in modo misterioso, il Sacrificio della croce.

2 - IL SACERDOTE STENDE IL CORPORALE

Saliti i gradini dell'altare, il Sacerdote estrae dalla borsa il corporale, lo stende sulla mensa e vi poggia sopra il calice.

Quel corporale ci ricorda la sacra sindone, nella quale fu avvolto il Sacro Corpo di Gesù, quando fu deposto dalla croce, perché sopra quel corporale, fra pochi istanti, sarà poggiato il Corpo di Gesù.

E quel Corpo santissimo sarà offerto sull'altare, per rinnovare il Sacrificio della croce.

3 - INCOMINCIA LA MESSA

Il Sacerdote recita un bel salmo di David, che incomincia così: Mi appresserò all'altare di Dio; a Dio il quale dà letizia alla mia giovinezza.

Quale altissimo onore per il Sacerdote, e quale onore anche per i fedeli, potersi accostare a quell'altare, dove sta per compiersi il Sacrificio di Gesù!

Questo pensiero deve produrre sentimenti di gioia e di gratitudine nel cuore del Sacerdote e nel cuore dei fedeli, che presso l'altare del Signore trovano il fonte di letizia vera.



4 - IL "CONFITEOR"

Il Sacerdote s'inchina profondamente e recita il *Confiteor*. Confessa al cospetto di Dio, di Maria Vergine e dei Santi, di essere peccatore, e di non meritarsi perciò di appressarsi all'altare del Signore, per compiere il grande Sacrificio.

Anche i fedeli, che assistono alla Messa, devono umiliarsi profondamente. Insieme col Sacerdote, reputandosi indegni di stare davanti all'altare.

Per esprimere questi sentimenti di umiltà si può recitare il *Confiteor*, o *l'Atto di dolore*.

5- IL SACERDOTE BACIA L'ALTARE

Il Sacerdote, appena saliti i gradini dell'altare, bacia la mensa, dicendo: Vi preghiamo, o Signore, per i meriti dei vostri Santi, dei quali qui stanno le reliquie, e dei Santi tutti, affinché vi degnate di perdonare tutti i peccati miei.

Questa preghiera ricorda la riverenza e la purezza con cui si deve stare davanti all'altare, dove sono custodite le reliquie dei Santi.

Il bacio poi significa l'amore che si deve alla Vittima divina, che sta per immolarsi sull'altare.

6 - L'INTROITO

La parola *introito* significa introduzione. Il Sacerdote, come introduzione alla Messa, legge alcuni versetti, presi ordinariamente dalla Sacra Scrittura, coi quali si esprimono sentimenti, che hanno relazione colla festa che la Chiesa celebra in quel giorno.

Per ricavare gran frutto dall'assistenza alla S. Messa, è necessario seguire il ciclo liturgico, e cioè il succedersi delle feste e solennità in ciascun giorno dell'anno, secondo l'ordine stabilito, con grande sapienza, dalla Chiesa.



7 - IL "KIRIE" E IL "GLORIA IN EXCELSIS"

Il Sacerdote ripete per nove volte: Signore, misericordia! rivolgendo questa invocazione tre volte a Dio Padre, tre volte al Figliolo, tre volte allo Spirito Santo. Poi loda il Signore con un inno bellissimo, che incomincia colle parole che cantarono gli angeli sulla grotta di Betlemme: Gloria a Dio nel più alto dei cieli... Umiliarsi davanti a Dio, e lodarlo per la sua infinita misericordia, è la più bella preparazione ai misteri che si stanno per compiere sull'altare.

8 - IL "DOMINUS VOBISCUM"

Il Sacerdote, stando nel mezzo dell'altare, si rivolge verso il popolo; e, aprendo le braccia come per salutare, dice: *Dominus vobiscum*, che significa: Il Signore sia con voi! I fedeli devono ricevere questo saluto come un augurio e come un invito. Augurio che la grazia del Signore riempia, in quell'ora solenne, l'anima di tutti coloro che assistono alla S. Messa; invito a rimanere uniti con Dio nel raccoglimento della preghiera.

9 - L'EPISTOLA

Il Sacerdote, ritornato al lato destro dell'altare, legge sul messale alcune preghiere (Oremus); e poi legge l'Epistola (lettera), che ordinariamente consiste in un piccolo tratto di qualche lettera degli Apostoli. Qui la Chiesa mostra il desiderio che tutti i fedeli conoscano bene gli insegnamenti di Gesù, rileggendo spesso le lettere degli Apostoli. Senza una completa conoscenza degli insegnamenti di Gesù e della Chiesa non si può assistere con frutto alla Santa Messa.



10 - IL "MUNDA COR MEUM"

Il Sacerdote, stando in mezzo all'altare, s'inchina profondamente e dice: O Dio onnipotente, purificate il mio cuore e le mie labbra... affinché io possa degnamente annunziare il vostro Santo Evangelo.

Con questa preghiera egli si prepara a leggere il Vangelo.

Anche i fedeli, che assistono alla Messa, devono pregare il Signore che illumini la loro mente e purifichi il loro cuore, per essere degni di comprendere e di gustare gli insegnamenti di Gesù.

11 - IL VANGELO

Il Vangelo è la narrazione della vita e degli insegnamenti di Gesù. Il Sacerdote, prima di leggerne un tratto sul messale, si fa un piccolo segno di croce sulla fronte, un altro sulle labbra e un altro sul petto. Con ciò esprime il suo desiderio e il suo proposito che tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, tutti i suoi affetti siano conformi agli insegnamenti di Gesù.

Con lo stesso desiderio e con lo stesso proposito, i fedeli devono farsi il piccolo segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto.

12 - IL CREDO

Stando in mezzo all'altare, il Sacerdote recita il Credo, che è il compendio della Dottrina cristiana. Alle parole "s'incarnò di Spirito santo, nacque da Maria Vergine" s'inginocchia un istante, come per adorare Gesù, che si è incarnato per noi.

I fedeli devono recitare il Credo, mentre lo recita il Sacerdote, per fare la loro professione di fede; e devono inginocchiarsi insieme con lui, mentre ricordano l'incarnazione di Gesù. E tutti devono ringraziare il Signore pel dono della Fede da lui ricevuto.



13 - IL SACERDOTE SCOPRE IL CALICE

Il Sacerdote toglie il velo di sopra al calice e lo ripone da un lato; poi pone il calice fuori del corporale, dal lato destro.

Qui finisce la prima parte della Messa, ossia l'istruzione; ed incomincia la seconda, ossia l'offeritorio.

Questa è una parte essenziale del Santo Sacrificio, e perciò, nei giorni di festa, non soddisfa al precetto della Chiesa chi perde questa parte della Messa, arrivando tardi.

14 - OFFERTA DELL'OSTIA

Il Sacerdote prende di sopra al calice la patena, che contiene l'ostia; e sollevandola con ambedue le mani, dice: Ricevete, o Padre Santo, onnipotente eterno Iddio, questa ostia immacolata, che io vi offro... per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti, affinché a me e ad essi sia profittevole alla salute nella vita eterna.

I fedeli devono unirsi ai sentimenti del Sacerdote, offrendo all'Eterno Padre la Vittima Immacolata, che sta per immolarsi sull'altare.

15 - PREPARAZIONE DEL VINO

Il Sacerdote mette nel calice una piccola quantità di vino, e vi aggiunge due o tre gocce di acqua. Queste gocce di acqua ricordano l'acqua che uscì dal costato di Gesù, quando, essendo egli già morto sulla croce, il centurione gli ferì il cuore con una lancia.

Così si rappresenta più vivamente la morte di Gesù sulla croce, poiché fra pochi istanti sarà contenuto nel calice il vero Sangue di Gesù: quello stesso Sangue, che egli versò dal suo sacro costato, trafitto dalla lancia.



16 - OFFERTA DEL VINO

Il Sacerdote solleva in alto il calice, con ambedue le mani, e dice: Vi offriamo, o Signore, il calice della salvezza, supplicando la vostra clemenza, affinché esso salga, con profumo di soavità, al cospetto della vostra divina Maestà, per la salvezza nostra e di tutto il mondo.

I fedeli devono unirsi ai sentimenti del Sacerdote, offrendo a Dio quel vino che, fra pochi istanti, sarà trasformato nel Sangue di Gesù, perché si rinnovi sull'altare il Sacrificio del Calvario.

17 - IL SEGNO DI CROCE SULL'OSTIA E SUL CALICE

Dopo aver fatto l'offerta, il Sacerdote depone il calice sul corporale, e recita una bella preghiera, verso la fine della quale fa un segno di croce sul calice e sull'ostia, dicendo: Venite, o Santificatore onnipotente eterno Iddio, e benedite questo Sacrificio al vostro santo Nome preparato.

I segni di croce, che il Sacerdote ripete spesso sull'ostia e sul calice, ricordano che il Sacrificio, che si offre sull'altare, è il rinnovamento di quello della croce.

18 - IL "LAVABO"

Il Sacerdote, mentre si lava le dita, con le quali fra poco dovrà toccare l'ostia consacrata, dice così: Laverò fra gl'innocenti le mie mani, e starò intorno al vostro altare, o Signore....

Questa cerimonia significa, ancora una volta, quanto grande dev'essere la purezza del Sacerdote, che deve tenere fra le mani il Corpo SS. di Gesù; e ricorda anche ai fedeli il dovere di assistere alla Messa coll'anima pura, specialmente se devono accostarsi alla S. Comunione.



19 - L' "ORATE FRATRES"

Il Sacerdote bacia l'altare, poi si volge al popolo e dice: *Orate, fratres*, che significa: Pregate, o fratelli.

E, rivolgendosi di nuovo all'altare, continua la sua esortazione sottovoce, dicendo così: affinché il mio e vostro Sacrificio torni gradito a Dio Padre onnipotente.

L'inserviante, a nome di tutti i fedeli, risponde così: Il Signore accetti il Sacrificio dalle tue mani a lode e gloria del suo nome, a vantaggio anche nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

20 - Il "PRAEFATIO"

La parola *praefatio* significa preludio. Come preludio alla parte più importante della Messa, che sta per incominciare, il Sacerdote dice il *praefatio*, che è un invito ad elevare il cuore a Dio e a ringraziarlo per il Sacrificio, che sta per compiere sull'altare.

Il *praefatio* incomincia così: Veramente è cosa degna, giusta e salutare che noi sempre e dappertutto ringraziamo voi, o Signore... Tutti i fedeli devono unirsi al Sacerdote in questo inno di lode e di ringraziamento al Signore.

21 - IL "SANCTUS"

Il *praefatio* finisce ordinariamente con queste parole:... con gli Angeli e gli Arcangeli, con i Troni e le Dominazioni, e con tutta la milizia del celeste esercito, cantiamo (o Signore) l'inno della vostra gloria, dicendo senza fine...

A questo punto il Sacerdote s'inchina profondamente, e prosegue: Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti... Con questi sentimenti i fedeli devono andare incontro a Gesù, che sta per discendere dal Cielo sull'altare.



22 - IL "MEMENTO" DEI VIVI

La parola *memento* significa: ricordati. In questo momento il Sacerdote congiunge le mani, si raccoglie in segreta preghiera e ricorda al Signore le persone per le quali vuol pregare in modo particolare. Questo si chiama il memento dei vivi, perché si prega soltanto per le persone vive: per i defunti si prega dopo l'elevazione.

Anche i fedeli, insieme col Sacerdote, devono raccomandare al Signore le persone (vive) per le quali vogliono pregare in particolare.

23 - IL SACERDOTE STENDE LE MANI SUL CALICE E SULL'OSTIA

Negli antichi sacrifici il Sacerdote stendeva le mani sulla vittima per significare che sopra quella intendeva trasferire tutti i peccati del popolo, per ottenerne, col l'immolazione, il perdono. Ora il Sacerdote stende le sue mani sul vino e sull'ostia, che stanno per diventare Sangue e Corpo di Gesù, per significare che Gesù, sull'altare, sta per immolarsi come Vittima per i peccati di tutto il mondo.

24 - IL SACERDOTE FA SEGNI DI CROCE SUL CALICE E SULL'OSTIA

Il Sacerdote fa tre segni di croce sul calice ed ostia insieme, poi altri due segni di croce, uno sull'ostia ed uno sul calice. E intanto dice queste parole: Degnatevi, o Signore, di rendere questa offerta benedetta ascritta grata ragionevole ed accettabile; affinché diventi per noi il Corpo e il Sangue del vostro diletto Figlio e Signor nostro Gesù Cristo.



25 - CONSACRAZIONE DELL'OSTIA

Il Sacerdote prende in mano l'ostia, s'inchina sopra di essa, e pronuncia le parole della consecrazione: "Questo è il corpo mio". Sono queste le parole che Gesù disse nell'ultima Cena, quando consacrò il pane. Con queste parole, la sostanza dell'ostia si cambia nel Corpo SS. di Gesù. In questo momento solenne tutti i fedeli devono inchinarsi profondamente, per adorare Gesù, che dal Cielo discende sull'altare.

26 - ELEVAZIONE DELL'OSTIA

Il Sacerdote, appena consacrata l'ostia, s'inginocchia per adorarla; poi solleva l'ostia molto in alto, al disopra della sua testa, perché tutto il popolo possa vederla e adorarla. In questo momento chi assiste alla Messa deve rinvigorire la sua fede, credendo fermamente che in quell'ostia è presente Gesù Cristo, vivo e vero come sta in Cielo. E, per esprimere questa fede, può ripetere le belle parole dell'Apostolo S. Tommaso: Signore mio, e Dio mio!

27 - CONSACRAZIONE DEL VINO

Il Sacerdote prende in mano il calice, s'inchina sopra di esso e pronuncia le parole con le quali Gesù consacrò il vino nell'ultima Cena: "Questo è il calice del Sangue mio, del nuovo ed eterno testamento, mistero di fede; il quale sarà sparso per voi e per molti, in remissione dei peccati". Con queste parole la sostanza del vino si cambia nel Sangue di Gesù. In quel calice è il vero Sangue di Gesù! Tutti i fedeli devono inchinarsi in atto di profonda adorazione.



28 - ELEVAZIONE DEL CALICE

Il Sacerdote, appena consacrato il vino, posa il calice sul corporale e s'inginocchia per adorare il Sangue di Gesù. Poi riprende il calice e lo solleva molto in alto, al disopra della sua testa, perché tutto il popolo possa vederlo e adorarlo. Chi assiste alla Messa deve credere fermamente che in quel calice si contiene veramente il prezioso Sangue di Gesù. E, guardando il calice, può ripetere le parole dell'Apostolo San Tommaso: Signore mio, e Dio mio!

29 - IL SACERDOTE FA SEGNI DI CROCE SUL CALICE E SULL'OSTIA

Il Sacerdote fa tre segni di croce sull'ostia e sul calice insieme; poi altri due segni di croce, uno sull'ostia e uno sul calice. E mentre fa i segni di croce, dice queste parole: ... Offriamo, o Signore, all'eccelsa vostra Maestà, delle cose che ci avete donato e dato: l'Ostia pura, l'Ostia santa, l'Ostia immacolata. Il Pane santo della vita eterna, e il calice della perpetua salute.

30 - OFFERTA DELLA VITTIMA DIVINA

Ora che la Vittima divina è sull'altare, il Sacerdote ne fa l'offerta a Dio, dicendo: Degnatevi, o Signore, di riguardare (questi doni) con volto propizio e sereno, e di averli accetti, come vi siete degnato di accettare i doni del vostro servo Abele, e il sacrificio di Abramo, e quello che vi offrì il vostro sommo Sacerdote Melchisedech... Comandate, o Signore, che questi doni vengano portati al vostro sublime altare, per le mani dell'angelo vostro santo.



31 - IL "MEMENTO" DEI DEFUNTI

Il Sacerdote dice: Ricordatevi, o Signore, anche dei vostri servi e delle vostre serve, che ci hanno preceduto col segno della fede e dormono il sonno della pace. Poi congiunge le mani e ricorda quei defunti per i quali intende pregare in particolare: quindi conclude la preghiera così: Ad essi, o Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, noi vi supplichiamo di voler concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace.

32 - NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS

Il Sacerdote, alzando un poco la voce, e percuotendosi il petto, dice: *Nobis quoque peccatoribus*. Sono le prime parole di una preghiera, che poi continua a voce bassa, e che dice così: Anche a voi peccatori, vostri servi, che speriamo nella moltitudine delle vostre misericordie, degnatevi (o Signore) di dare qualche parte e società coi vostri Santi... nel consorzio dei quali vi preghiamo di ammetterci, non riguardando al nostro merito, ma alla vostra misericordia.

33 - LE CROCI CON L'OSTIA SUL CALICE

Il Sacerdote prende in mano l'Ostia e fa con essa tre croci sul calice, dicendo: Per lui (ossia: per Gesù) e con lui ed in lui. E poi, facendo altre due croci fra il calice ed il suo petto, continua: Viene a voi, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria: per tutti i secoli dei secoli. Qui finisce l'offerta della Vittima Divina; ora incomincia la preparazione alla Comunione.



34 - IL "PATER NOSTER"

Per prepararsi alla Comunione non vi potrebbe essere preghiera più bella di quella insegnata da Gesù.

Perciò il Sacerdote invita tutti i fedeli a recitare, insieme con lui, il Pater noster. E dice così: Preghiamo. Esortati da un comando salutare ed ammaestrati da un'istruzione divina, osiamo dire: Padre nostro che sei nei cieli...

E recita tutto il Pater noster, tenendo lo sguardo rivolto all'Ostia Santa.

35 - SPEZZAMENTO DELL'OSTIA

Alle ultime parole del Pater noster, il Sacerdote prende di sotto al corporale la patena, e messavi sopra l'Ostia, la colloca in mezzo, davanti al calice. Poi scopre il calice, prende l'Ostia, e, tenendola sul calice, la spezza in due parti.

Allo spezzar dell'Ostia non si rompe il Corpo di Gesù, ma si rompono soltanto le specie: tuttavia quello spezzamento ricorda lo squarciarsi delle carni di Gesù nella flagellazione e nella crocefissione.

36 - AGNUS DEI

Il Sacerdote, inchinandosi profondamente verso l'Ostia Santa, e percuotendosi tre volte il petto, dice: Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di noi. Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di noi. Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, donateci la pace.

Gesù viene chiamato "agnello" perché, fra pochi istanti, egli sarà immolato sull'altare per la salvezza degli uomini.



37- PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

Il Sacerdote, poggiando le mani congiunte sull'altare e, inchinandosi profondamente, recita tre belle preghiere per prepararsi alla Comunione.

Le espressioni principali delle preghiere sono queste: Signore, non riguardate ai miei peccati, ma alla fede della vostra Chiesa... Voi, che avete ravvivato il mondo con la vostra morte, liberatemi, per questo vostro Sacrosanto Corpo e Sangue, da tutte le mie iniquità e da tutti i mali... e non permettete ch'io mi separi mai da voi...

38 - COMUNIONE CON L'OSTIA

Il Sacerdote prende in mano la patena e l'Ostia, e, percuotendosi tre volte il petto, ripete per tre volte: Signore, non son degno che voi entriate sotto il mio tetto, ma dite solamente una parola, e l'anima mia sarà salva. Poi, facendo un segno di croce con l'Ostia, dice: il Corpo di nostro Signore Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. E, inchinatosi riverentemente, mette in bocca l'Ostia, per comunicarsi. In questo momento si compie il Sacrificio.

39 - I FRAMMENTI

Sulla patena e sul corporale potrebbero esser rimasti alcuni piccoli frammenti di ostia; e poiché in ciascun frammento Gesù è tutto intero, vivo e vero, perciò il Sacerdote raccoglie con diligenza i piccoli frammenti, se mai ve ne fossero, strisciando lievemente la patena sul corporale. Poi ripulisce la patena sul calice, per farvi cadere dentro i frammenti raccolti. E, mentre raccoglie i frammenti, dice così: Che cosa renderò io al Signore per tutte le cose che egli ha dato a me?



40 - COMUNIONE COL SANGUE DI GESU'

Prima di prendere in mano il calice, mentre ancora raccoglie i frammenti, il Sacerdote dice: Prenderò il calice della salute e invocherò il nome del Signore... Poi prende in mano il calice, e, mentre fa con esso un segno di croce, dice: il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. E beve con riverenza il Sangue di Gesù.

41- PURIFICAZIONE DEL CALICE

Nel fondo e sulle pareti del calice rimangono sempre alcune stille del Sangue di Gesù; perciò il Sacerdote mette nel calice un poco di vino, che, scosso lievemente in giro, serve a purificare il calice. E intanto dice: Ciò che abbiamo ricevuto con la bocca, o Signore, accogliamo con animo puro, e di temporaneo dono divenga per noi rimedio sempiterno. E poi beve il vino della purificazione.

42 - PURIFICAZIONE DELLE DITA

Sulle dita, che hanno toccato l'ostia, potrebbe essere rimasto attaccato qualche frammento; perciò il Sacerdote si lava le dita sopra il calice, con un poco di vino e di acqua. E intanto dice: il vostro Corpo, o Signore, e il vostro Sangue aderiscano all'intimo dell'anima mia; e fate che non rimanga macchia alcuna di peccato in me, cui questi puri e santi Sacramenti hanno rinnovato. E poi beve il vino e l'acqua della purificazione.



43 - IL SACERDOTE COPRE IL CALICE

Il Sacerdote asciuga il calice col purificatoio; poi pone il calice fuori dal corporale, alla sua sinistra, e vi ricompono sopra i piccoli arredi, come stavano al principio della Messa. Colloca il purificatoio immediatamente sopra al calice, e sopra al purificatoio poggia la patena coperta con la palla. Poi ripiega il corporale e lo pone dentro alla borsa; copre il calice col velo e vi pone sopra la borsa. E colloca il calice, così aggiustato e coperto, nel mezzo della mensa.

44 - IL "POSTCOMMUNIO"

La parola *postcommunio* significa: dopo la Comunione. Si chiamano così le preghiere che il Sacerdote dice dopo la Comunione. Queste preghiere non sono sempre uguali, ma variano ogni giorno; sono indirizzate a quei Santi di cui si celebra la festa, e contengono sentimenti conformi alla solennità del giorno. Chi assiste alla Messa, in questo momento deve esprimere al Signore i suoi sentimenti di gratitudine, per avergli concesso la grazia di assistere al grande Sacrificio.

45 - ITE, MISSA EST

Il Sacerdote si rivolge verso il popolo, e lo saluta, dicendo: *Dominus vobiscum*, che significa: Il Signore sia con voi. E poi aggiunge: *Ite, Missa est*, che significa: Andate, la Messa è finita. Veramente il Sacrificio è compiuto; e chi uscisse di chiesa in questo momento, anche nei giorni festivi, avrebbe soddisfatto al precetto d'ascoltare la Messa. Però è bene rimanere ancora pochi minuti, per ricevere la benedizione del Sacerdote e per recitare, insieme con lui, le ultime preci.



46 - LA BENEDIZIONE

Il Sacerdote s'inchina profondamente davanti all'altare e prega così: O Santa Trinità, vi piaccia l'omaggio della mia servitù; e concedete che questo Sacrificio offerto, da me indegno, agli occhi della vostra Maestà, sia a voi accetto, e, per la vostra misericordia, sia giovevole a me ed a quelli per i quali l'ho offerto. Poi, rivolgendosi al popolo, e, facendo sopra di esso un segno di croce, lo benedice, dicendo: Vi benedica l'onnipotente Iddio, Padre, e Figliolo e Spirito Santo.

47 - L'ULTIMO VANGELO E LE ULTIME PRECI

Dopo aver dato la benedizione, il Sacerdote, stando al lato sinistro dell'altare, legge un piccolo tratto del Vangelo, che è quasi sempre il principio del Vangelo di S. Giovanni. Alle parole: *Verbum caro factum est*, che significano: il Verbo (ossia il Figlio di Dio) si è incarnato, Sacerdote e popolo s'inginocchiano, in atto di adorazione. Il Sacerdote poi scende i gradini dell'altare, e, inginocchiato, recita, insieme col popolo, le ultime preci.

48 - IL SACERDOTE RITORNA IN SACRESTIA

Il Sacerdote prende il calice con la mano sinistra, vi poggia sopra la destra, e ritorna in sacrestia, pregando. Si spoglia dei sacri paramenti e poi continua la sua preghiera di ringraziamento. In questo momento si deve avere riguardo di non disturbare il Sacerdote, a meno che non si tratti di cose importanti ed urgenti; perché egli tiene ancora Gesù nel suo petto, e deve stare per qualche tempo raccolto in preghiera e ringraziare il Signore.

Caro bambino,

Dopo aver letto questo volume, quali propositi buoni dovrai fare?

Se fino ad ora, assistendo alla Messa, sei stato svogliato o distratto, o forse ti sei lasciato vincere dalla noia, d'ora innanzi non dev'essere più così.

Sei qualche volta, durante la Messa, ti sei permesso di chiacchierare o di ridere coi compagni, d'ora in avanti ciò non deve più accadere.

Ora sai bene che cosa è la Messa; sai che cosa fa il Sacerdote all'altare; conosci il significato di tutte le cerimonie.

Dimmi, se tu ti fossi trovato sul monte Calvario nel giorno in cui Gesù morì sulla croce, se tu avessi visto Gesù agonizzare sulla croce per te: con quanta riverenza, con quanta gratitudine, con quanto amore, avresti assistito al Sacrificio di un Padre così buono?

Ebbene, con la stessa riverenza, con la stessa gratitudine, con lo stesso amore, devi assistere al Sacrificio della Messa; perché questo non è altro che il rinnovamento e la continuazione del Sacrificio della croce.

E, prima di lasciarti, mio caro, permetti che io ti dica un'altra parola.

Essere Sacerdote dell'Altissimo iddio, poter tenere fra le proprie mani il Figlio stesso di Dio e poterlo offrire ogni giorno sull'altare, come Vittima sacrificata per la salute del mondo: è questa una nobiltà, una gioia così grande, che non se ne trova l'uguale sulla terra.

Perciò, se tu sentissi nel tuo cuore la voce di Dio, che ti chiama ad essere suo Sacerdote, rispondi subito a sì bella chiamata. Grazia più grande di questa il Signore non potrebbe concederti! Io te l'auguro di tutto cuore.

Un amico dei bambini